

Bronwyn Scott

L'amore venuto dal mare

 HARLEQUIN **hm** MONDADORI
anni di puro divertimento

Spagna
Primavera 1831

A Grayson Prentiss restavano soltanto pochi minuti di vita. Non s'illudeva di poter sopravvivere tra le onde gelide e turbinose dell'Atlantico, se la nave fosse affondata. Per quanto gli paresse vano, impegnò tutte le sue forze per girare la grande ruota del timone, nell'estremo tentativo di contrastare l'implacabile violenza del vento, che deviava la *Bluehawk* dalla rotta.

Un tuono echeggiò tra il frastuono dei flutti e un fulmine saettò nel cielo nero, illuminando per un istante il sartiame strappato e i pochi marinai rimasti a manovrare le vele. In quel momento Grayson comprese che il vascello stava per arrendersi alla potenza distruttiva degli elementi.

La tempesta li aveva sorpresi due giorni prima, nonostante gli strenui tentativi di sfuggire al maltempo. Quando il capitano si era arreso alla stanchezza, aveva ceduto il comando a Grayson. Tuttavia la sua notevole abilità e la robustezza della *Bluehawk* non erano bastate a mantenere la giusta direzione né a salvare il prezioso carico. Il cotone e l'indaco pregiati, provenienti dagli Stati del Sud, avrebbero garantito la sicurezza fi-

nanziaria della famiglia, che lo aspettava in Inghilterra. Ma ormai non c'era più nulla da fare: nessuno dei naviganti avrebbe rivisto la dolce costa della patria.

La nave s'inclinò di colpo a sinistra, facendo scivolare Grayson. Soltanto la presa salda e la corda che aveva annodato in vita, legata al timone, gli impedì di sbattere contro la fiancata.

Con un urlo straziante, un marinaio gli scivolò accanto e fu catapultato nel mare in burrasca, nonostante il tentativo di Grayson di afferrarlo.

Ansimando e alternando imprecazioni e preghiere, tra un respiro faticoso e l'altro, lui si raddrizzò e impugnò di nuovo la grande ruota di legno. Gridò parole di incoraggiamento ai pochi rimasti sul ponte, anche se il vento e la furia incontrastabile della natura inghiottivano la sua voce. Attorno a lui erano sparsi frammenti di legno, parti del veliero già distrutte. Un fragore assordante, proveniente dall'alto, reclamò la sua attenzione. Dopo un lampo violento, Grayson vide l'albero maestro spezzarsi in due.

Con una mossa rapida, si scostò verso destra e riuscì a schivare l'enorme palo, che si abbatté con uno schianto sul ponte, annientando l'ultima speranza di salvezza. Le fiamme accese da una lanterna rovesciata si elevarono nel buio. Si diffusero in fretta, nonostante la pioggia. Grayson perse l'equilibrio, e mentre urtava la murata di tribordo sentì l'intenso calore del fuoco, che lo circondava da ogni lato. Sotto di lui, ruggiva il gelido Atlantico.

La fune, che poco prima lo aveva salvato, lo tratteneva in un pericoloso limbo. Lui cercò a tastoni il coltello fissato al cinturone e iniziò a reciderla con la lama affilata. A bordo sarebbe bruciato. Tra i flutti, invece, sarebbe rimasto in vita, o perlomeno avrebbe rimandato l'inevitabile. Scelse la vita. A quel punto tagliò con

un colpo secco gli ultimi fili di canapa grezza.

Per il bene del viscontado in rovina, dei due fratelli più giovani e della cugina Julia, Grayson sfidò il destino gettandosi in mare.

Il suono delle campane svegliò di soprassalto Elena di Duero. La *Costa da Morte* aveva reclamato un'altra nave.

Da sempre, i rintocchi notturni chiamavano Elena e gli altri abitanti del villaggio di Camarinas alla ricerca dei sopravvissuti. Tuttavia, durante l'ultimo anno, per lei non rappresentavano più soltanto un dovere, ma anche un segnale di speranza, mescolata a paura.

In fretta e furia, Elena indossò abiti caldi e comodi e raggiunse sulla spiaggia i domestici e i paesani, armati di lanterne, inzuppati di pioggia e frustati dal vento implacabile. La scena somigliava a quella di quasi un anno prima, quando la nave del marito era colata a picco vicino a casa; la luce del faro non era stata sufficiente per condurla in porto. Il corpo di Alejandro non era stato rinvenuto tra i relitti che, il mattino dopo e le settimane successive, avevano ingombrato le spiagge.

Lei aveva rispettato il lutto, ma senza soffrire troppo; in fondo si trattava di un matrimonio combinato, orchestrato dai genitori e caratterizzato dall'indifferenza. Non si era preoccupata molto per la scomparsa del consorte, finché era arrivato Don Alicante e le aveva dichiarato a chiare lettere che, se fosse rimasta sola, avrebbe perso il *pazo* dove abitava e tutti i beni, compresa la sua stessa persona. Quindi Elena aveva stabilito un patto con lui, quasi fosse stato il diavolo.

Rabbrividi, non per il freddo, ma per il ricordo di quel giorno orribile. Rammentava con estrema chiarezza l'*offerta* di Don Alicante, che aveva avuto l'ardire di presentarsi nel *suo* salotto appena un mese dopo il

naufragio. In quanto donna, Elena non aveva diritti di proprietà, se non tramite lo sposo o un altro parente di sesso maschile. Poiché mancavano eredi, i beni del marito erano in vendita.

Senza possedimenti né risorse, Elena sarebbe diventata ben presto una vedova indigente.

L'alternativa era sposare lui.

Elena aveva insistito nel rammentargli che Alejandro non era morto, ma solo disperso. Aveva dichiarato che era troppo presto per decidere il destino del potere. E Don Alicante le aveva concesso una dilazione di un anno per ripescare il corpo dalle profondità marine, vivo.

Lei, però, non tollerava quello spudorato tentativo di coercizione. Sapeva che Alicante aveva avuto due mogli, defunte anzitempo, e conosceva le voci provenienti dalla sua villa, che non lo dipingevano affatto come un marito generoso. In assenza di Alejandro, Elena aveva assaporato la libertà e non intendeva più rinunciarvi. Amministrare il *pazo* era difficile e impegnativo, ma lei pagava ben volentieri quel prezzo per godersi l'indipendenza e concedersi qualche piccolo lusso. Senza l'antica dimora e i terreni che la circondavano, non avrebbe avuto un tetto né mezzi di sostentamento. Ne aveva bisogno, indipendentemente dal piacere che provava nel lavorarci, altrimenti non sarebbe sopravvissuta. E, potendo scegliere, avrebbe preferito vivere con Alejandro piuttosto che con Don Alicante.

Per questo, ogni volta che udiva la campana, sentiva sorgere in cuore l'insensata speranza che annunciasse il ritorno del marito. Invece puntualmente restava delusa: era l'ennesimo naufragio, altri marinai scomparsi, nuove illusioni infrante.

E il tempo passava in fretta. Ormai mancava soltanto un mese alla scadenza imposta da Don Alicante.

Elena si unì al gruppo che si apriva a ventaglio sulla spiaggia, in cerca di superstiti. Non era impossibile trovarne, poiché la nave aveva incontrato il fato a poca distanza dalla riva. Da terra, infatti, si scorgevano le fiamme che si levavano dal ponte. Se il mare fosse stato più calmo, sarebbe bastata una barca da pescatori per raggiungerla. Tuttavia quella notte la tempesta rendeva l'impresa troppo rischiosa. Accanto a Elena, una vecchia mormorava preghiere a Santa Carmen, la patrona dei marinai.

Poco più avanti si levò un grido. Elena allungò il collo per guardare, portandosi una mano alla fronte per riparare gli occhi dalla pioggia battente.

«*Señora, señora!* Venite, presto!» Una donna le corse incontro e le afferrò una mano. «C'è un uomo. È vivo a stento.»

Elena la seguì, incesplicando sui sassi. Si fece strada tra la piccola folla e sollevò la lanterna per illuminare la figura. Per un folle istante, tra l'ombra e la luce, ebbe l'impressione di riconoscere Alejandro. Poi, però, lo illuminò meglio e si accorse che era un forestiero. Represse la delusione e non disse nulla. Chiunque fosse, aveva bisogno di cure.

Il mare si era appropriato della maggior parte dei suoi indumenti, esponendo alla vista il fisico muscoloso. Lunghi capelli bruni erano incollati al viso scolpito. Sarebbe stato terribile perdere un esemplare maschile tanto perfetto, per giunta nel fiore degli anni; era troppo giovane per morire.

L'uomo gemette ed Elena s'inginocchiò al suo fianco, prendendogli la mano con un gesto automatico. La sfregò tra le sue e ne sentì il gelo. Con dolcezza, lo incoraggiò a parlare ancora, ma non udì più alcun suono dalle sue labbra.

Guardò gli altri e iniziò a impartire ordini.

«Lo dobbiamo riscaldare.» Indicò quattro uomini nel gruppo. «Portatelo a casa mia: è la più vicina.» Fece per alzarsi mentre loro si avvicinavano, ma lo sconosciuto le strinse le dita e si rifiutò di lasciarle, dando prova di una forza inattesa.

Raccolti in un curioso drappello, lo trasportarono a braccia per il viottolo in salita, diretti al *pazo*: quattro pescatori, un uomo svenuto nel mezzo, e la *señora* che camminava al fianco, con la mano intrappolata dalla sua ferma presa.

Lungo il tragitto, si diffondevano commenti tra la folla, curiosa di vedere lo straniero. Elena coglieva brandelli di frasi: «*Persino privo di sensi, le tiene la mano come se lo conoscesse... con l'affetto di un marito. Ha i capelli bruni... come quelli di Alejandro. Anche lui li portava lunghi, e aveva le spalle larghe*».

Elena fu contenta quando il cancello di ferro si chiuse alle sue spalle. Quell'uomo non era Alejandro, sebbene gli somigliasse molto. Tuttavia esitava a deludere le speranze dei paesani. L'intero villaggio conosceva le mire di Don Alicante, poco apprezzato a causa dell'atteggiamento superbo e altezzoso. Nessuno si augurava che mettesse le mani sulle proprietà dei Duero.

Lei indicò di portare l'infermo nella sua camera, al piano superiore. Le altre stanze non erano pronte e non bisognava perdere tempo prezioso. Quell'uomo aveva bisogno di cure immediate. Appena la videro, i domestici accorsero ad ascoltare gli ordini. Subito si creò un turbine di attività. Occorreva innanzitutto dell'acqua calda. Poi servivano indumenti puliti, coperte e magari del cibo. Elena indicò a due cameriere di seguirla.

Dopo che lo sconosciuto fu disteso a letto, Elena e una delle domestiche cominciarono a levargli i panni freddi e bagnati. L'altra accese il fuoco nel camino e prese da un baule qualche coperta. «Sta morendo di

freddo!» esclamò Elena, che era finalmente riuscita a liberare la mano e strappare via gli ultimi brandelli della camicia. La luce delle lampade consentiva di distinguere una preoccupante tinta bluastra attorno alle labbra. «Presto, le coperte!»

«Eccone una» disse Anna, passandogliela. «Anche se è un peccato nascondere una simile meraviglia. Non si trova tutti i giorni un maschio così bello e robusto.»

Lei si accorse di arrossire. Si vergognava ad ammettere di avere notato i muscoli ben definiti del torace, la curva snella dei fianchi, le gambe lunghe e quello che vi stava in mezzo. Il freddo non sembrava avere danneggiato il membro virile, posato contro una coscia, tra la peluria scura. Si affrettò a coprire il corpo, rimproverandosi per avere concepito simili pensieri riguardo a un uomo in difficoltà.

I domestici entravano e uscivano dalla stanza per alimentare il fuoco e portare acqua e brodo fumante. In mezzo alla confusione, Elena restava accanto allo sconosciuto e s'impegnava a riscaldarlo, cercando di non divagare con la mente. Infine l'attività si placò e calò la penombra, man mano che i servitori portavano via torce e lampade. Ormai nella camera regnava il silenzio. Anna, l'ultima ad andarsene, le strinse con affetto una spalla.

«Non c'è altro da fare, *señora*. Riposatevi, ora. Vedremo cosa porterà il mattino.»

«Resto con lui» dichiarò Elena con determinazione. Tuttavia capiva che gli altri si erano ritirati perché avevano già fatto il possibile. Il corpo era ancora freddo e la bocca seguiva a essere contornata da una sinistra sfumatura bluastra. Nessuno credeva che il naufrago sarebbe sopravvissuto. Era rimasto privo di coscienza, con le membra gelate, per troppo tempo. Poco prima Elena aveva notato un gonfiore sul capo, che poteva indicare una lesione, tuttavia non ne trovò, il che confermava il peggio: l'uomo non si destava perché non ne aveva la forza.

Le energie vitali lo stavano abbandonando.

«Rimarrò qui, nel caso dica qualcosa» insistette.

«Magari potremmo scoprire il suo nome.» *Capire chi è e a chi scrivere, in caso di morte.*

Anna fece schiacciare la lingua. «Come preferite. Siete troppo buona: vi dedicate tanto a un estraneo che non resterà in vita. Un vero peccato.» Le lanciò un'occhiata d'intesa. «Somiglia molto ad Alejandro.»

«Spesso si vede ciò che si desidera.» Elena prese di nuovo la mano fredda e la sentì reagire. Era un segno di vita, anche se la stretta era più debole di prima.

«È vero, infatti» confermò Anna in tono un po' misterioso, poi uscì dalla camera e chiuse piano la porta.

Lei scostò un ciuffo di capelli dalla fronte dell'uomo. Dopo essere stato pulito e lavato, era davvero bello. Lunghe ciglia nere orlavano le palpebre chiuse.

«Se vi svegliate, posso vedere il colore dei vostri occhi...» mormorò. Una sciocchezza qualunque: l'importante era parlare nel tentativo di destarlo. «Potreste almeno dirmi il vostro nome» lo incalzò con dolcezza.

«Gray...» Un suono rauco uscì dalle labbra sensuali.

«Gray» ripeté Elena, stupita di udire la sua voce. Lui le strinse le dita in segno affermativo. «E di che colore sono i vostri occhi?» gli chiese quindi assurdamente, non appena si rese conto che le aveva parlato in inglese.

Ma non ci fu risposta, nessuna pressione della mano. Alcuni moribondi riprendevano coscienza per un istante, prima di spirare. Elena tastò il polso e si spaventò; era ancora più lento, quasi impercettibile, e la pelle era di ghiaccio.

«No!» gridò disperata. Il fuoco vivo scaldava fin troppo il locale; lei sudava per il calore eccessivo. Se soltanto avesse potuto trasmettergliene un poco...

Si levò in fretta la blusa, la gonna e gli stivaletti indossati per correre alla spiaggia.

Completamente nuda, ignorando il pudore, s'infilò

sotto le coperte e prese lo sconosciuto tra le braccia.

Ah, così va meglio. Lui gemette piano, reagendo dai margini della coscienza. Il prezioso calore lo aveva sfiorato per un tempo indefinito, fermandosi sulla superficie della pelle, senza mai penetrare nella carne e nelle ossa. Ormai lo avvolgeva, vitale e rigenerante. Una voce lo chiamò dalla calda oscurità, ripetendo un dolce invito: «Restate con me».

Forse aveva concluso troppo in fretta che il tepore equivalesse alla vita. Magari la voce apparteneva a un angelo, venuto a condurlo in cielo. Perlomeno era uscito dall'acqua, anche se lui non ricordava come ci fosse caduto.

Un profondo vuoto occupava lo spazio della memoria. Non che importasse molto: non più. Ormai stava volando nell'aldilà. Ebbene, non gli dispiaceva, pur di poter conservare il delizioso calore.

Di sicuro si trattava di un angelo. Due mani accompagnavano la voce e si muovevano su di lui, attente e delicate. Poi l'intero corpo della creatura toccò il suo. Un abbraccio lo strinse e una testa si posò leggera sul suo petto.

Era un angelo femmina. Il seno morbido e nudo, infatti, gli premeva contro il petto; gambe lunghe e snelle aderivano alle sue. Continuava a comunicargli calore, abbracciandolo e tenendo il capo adagiato su una spalla. Grayson sentiva il profumo dei capelli. Avrebbe tanto voluto aprire gli occhi per vederne il colore; parevano di seta e odoravano di rose. Tuttavia non trovava ancora la forza per sollevare le palpebre.

Un senso di profonda calma lo pervase. Infine la sua mente emerse dalla soffocante oscurità e riuscì a scivolare verso un vero sonno. Accanto a lui, l'angelo si mosse un poco. Calore e pace lo cullavano. Grayson si

addormentò pensando che se quella era la morte, allora era la benvenuta.

Strizzò le palpebre ai vividi raggi del sole, che penetravano dalla finestra, e fu tentato di richiudere gli occhi. *Non era morto*. La sorprendente scoperta era evidenziata dai dolori che sentiva in tutto il corpo e dall'incredibile erezione. Era vivo e, per qualche strano motivo, eccitato. Aveva davvero rischiato di morire?

Era convinto di sì. Ma dove si trovava? Non ne aveva idea. Non riconosceva quel locale né il letto sul quale giaceva. Peggio ancora, non ricordava nemmeno chi fosse. Un baratro si era aperto nella sua mente. *Non spaventarti*, raccomandò a se stesso. Gli era capitato qualcosa di grave ed era disorientato: nient'altro. Concentrandosi, avrebbe ricordato ogni cosa. Invece, dopo qualche minuto, rammentava ancora soltanto l'angelo.

Una creatura che gli donava calore, con voce dolce e mani delicate. Un angelo femmina che lo abbracciava, ammantandolo di pace e tepore.

A costo di soffrire, si arrischiò a girare la testa da un lato e socchiudere gli occhi alla luce, per verificare se un corpo caldo e flessuoso era davvero raggomitato contro il suo.

No, di certo non era defunto né solo. La donna che era sdraiata al suo fianco spiegava l'idea dell'angelo, nonché l'erezione. Lui avrebbe tanto voluto sollevarsi su un gomito per guardarla meglio. Ma se lo avesse fatto, ammesso di riuscirci, l'avrebbe spostata dalla propria spalla. Doveva quindi accontentarsi di scorgerla a stento, disteso com'era.

Ne coglieva comunque la bellezza, mentre dormiva. Capelli corvini si riversavano sul suo petto, soffici e ondulati. Una mano ben curata, posata sul suo cuore, si alzava e riabbassava al ritmo del respiro. Le coperte,

che si erano spostate durante la notte, esponevano al fresco mattutino una lunga gamba, allacciata alla sua. Non si era sbagliato: l'angelo era nudo. Confermarlo accentuò l'eccitazione.

Prima che lui potesse fare alcunché, la porta della camera si aprì e diede accesso a un gruppo di persone. Una voce gridò, troppo forte per le sue orecchie:

«*Señor Alejandro! Madre de Dios! Siete voi! Vivo e al posto giusto: a letto con vostra moglie.*»

Un curioso sollievo lo pervase. Dunque aveva un nome: Alejandro. Gli sarebbe piaciuto sentirlo suo, ma non era così. Comunque rappresentava un primo passo. Non aveva capito molto delle altre frasi pronunciate dalle tante voci mescolate. Tuttavia aveva riconosciuto la lingua parlata dalle persone che continuavano ad affacciarsi alla porta. E la *moglie* aveva di sicuro risvegliato la sua attenzione.

Deciso a studiare meglio l'ambiente, Alejandro trascurò per qualche istante il dolore fisico e sollevò un poco il busto per vedere la fonte di tanta agitazione. Sussultò appena si accorse dello sforzo che gli era costato il movimento. La donna accanto a lui si scostò dall'incavo della sua spalla. D'istinto lui sistemò la coperta per difenderne il pudore. Tuttavia non aveva importanza, poiché tutti i curiosi si erano già accorti della loro nudità.

Anche lei si era svegliata. Seduta, stringeva al petto il lenzuolo e parlava con gli altri in spagnolo, peraltro molto rapido. Alejandro non riusciva a seguire ogni parola, sebbene conoscesse la lingua. Con un largo sorriso, una donna spinse tutti fuori dalla camera e richiuse la porta.

Lui abbandonò il capo sui guanciali, in parte per il

sollievo e in parte per l'estrema stanchezza. La donna scese dal letto e iniziò a vestirsi, senza mostrarsi in imbarazzo per le sue occhiate insistenti.

Come non guardarla? Aveva un corpo magnifico. Alejandro la conosceva? Tanta confidenza sembrava dimostrarlo, così come le esclamazioni di gioia di poco prima. La mente, però, non gli forniva alcun appiglio. Forse aveva frainteso le grida.

Mentre si abbigliava, lei non diceva nulla. Lui era ben felice di poter contemplare l'angelo in silenzio, ammirando le curve dei fianchi e la pienezza dei seni. Il corpo voluttuoso comunicava un'impressione di bellezza matura. L'innocenza della gioventù aveva lasciato il posto al fascino di una donna consapevole del proprio valore.

Appena terminò di vestirsi, lei si voltò verso il letto. Lasciò le coperte con i palmi e si sedette sul bordo. Sorridendo, raccolse i lunghi capelli in una semplice crocchia. Il movimento valorizzò la curva dei seni, ma non sembrò un'azione intenzionale.

«Siete vivo» gli disse con un altro sorriso. «Meno male! Noi non credevamo che sareste sopravvissuto alla notte.»

«Noi? *Noi* chi? Dove mi trovo di preciso? Come ci sono arrivato?» Le domande emersero alle labbra in inglese, in un tono rauco che lo spaventò. Poi Alejandro si accorse di avere compreso una lingua e averne parlata un'altra nel giro di pochi istanti. Quale delle due gli era propria?

L'angelica creatura gli toccò la mano in un gesto di conforto. Il contatto placò i suoi nervi scossi. «Non ricordate nulla della notte scorsa?» gli chiese, scrutandolo in volto con i grandi occhi scuri.

Lui si sentiva inerme, incapace di rammentare gli avvenimenti che lo avevano condotto alla situazione

attuale. «No, niente.» Dopo una pausa, ammise a malincuore: «Nemmeno il mio nome. Non lo conoscerei neppure adesso, se non fosse stato gridato dalla porta». Il panico minacciava di sopraffarlo.

Lei gli accarezzò il dorso della mano con il pollice e lo scrutò in volto con attenzione. Tacque per un lungo istante, forse riflettendo sull'accaduto. Infine spiegò: «Durante la notte, siete stato colpito da una grave tragedia». Parlava con lentezza, soppesando ogni parola. «La nave su cui viaggiavate è affondata poco lontano dalla costa e le onde vi hanno trascinato a riva abbastanza in fretta. Immagino che abbiate abbandonato il vascello di vostra spontanea volontà, per non rischiare di morire nell'incendio.»

Sgomento, Alejandro chiuse gli occhi. La descrizione non rievocava nulla. Eppure un avvenimento simile avrebbe dovuto restargli bene impresso. Chi non avrebbe ricordato una simile traversia?

La donna si alzò in piedi. Lui sentì il suo peso sollevarsi dal materasso. «Non vi preoccupate: tornerò» lo rassicurò, come leggendogli nella mente, o almeno in quello che ne restava. «Riposate, ora. Vado a prendere qualche vivanda calda, poi potremo parlare ancora.»

Prima che la deliziosa salvatrice uscisse dalla stanza, lui le rivolse un'ultima domanda: «Cosa diceva quella gente? Sembravano felici di vedermi, anche se io non li riconoscevo».

Elena gli rivolse un timido sorriso, seguito da una deliziosa risata. «Che era tanto bello rivedervi a letto con vostra moglie.»

Elena richiuse la porta in fretta per bloccare il flusso di domande che la risposta avrebbe di sicuro generato. Aveva udito i commenti dei domestici e si stava affrettando ad andare in cucina per scoprirne l'origine.

Sentì il chiasso che regnava nel locale prima ancora di entrarci. Tutti, però, tacquero non appena la videro varcare la soglia. Lei puntò le mani sui fianchi e con sguardo severo fissò i presenti a uno a uno.

«Chi ha diffuso la notizia che l'uomo in camera mia era Alejandro?»

Già coltivava qualche sospetto. Soltanto due donne si erano trattenute con lei durante la notte e avevano avuto tempo di osservare l'uomo salvato dai flutti. E solo una di loro avrebbe avuto l'ardire di concepire un'idea simile.

Anna si fece avanti, pulendosi le mani infarinate sul grembiule. «Sono stata io, *señora*. Una notizia così bella va condivisa. Tutti noi abbiamo tanto pregato che tornasse.»

Elena annuì. «Vi ringrazio per l'aiuto» si limitò a rispondere. Non era pronta a rivelare la verità, limitando le sue possibilità di scelta prima ancora di conoscerle. Meglio restare sul vago. «Oggi c'è molto da fare. I campi non aspettano. Svolgiamo il nostro lavoro, come se fosse una giornata qualunque.»

Il sollievo si diffuse tra i presenti, che presto uscirono dalla cucina per svolgere le loro mansioni.

Elena rimase sola con Anna, tornata a preparare il pane quotidiano.

«Non è Alejandro» le disse con calma, legandosi un grembiule in vita e afferrando un pezzo di impasto da lavorare.

Anna alzò le spalle. «Potrebbe esserlo. Occorre che lo sia.»

«La notte scorsa, dopo che eravate usciti tutti, mi ha detto qualcosa in inglese. E quando di nuovo mi ha parlato stamattina, aveva un accento britannico» dichiarò Elena a quel punto, stranamente delusa dall'evidente difetto del piano.

La domestica alzò di nuovo le spalle con noncuranza. «Alejandro è sparito da quasi un anno. Chi può dire che non l'abbia trascorso in Gran Bretagna, oppure insieme a inglesi? Capita ai marinai di assumere modi e accenti stranieri nei vari porti che frequentano. Non sarebbe la prima volta che accade.»

Elena premette con il pugno l'impasto. «Quello che suggerite si chiama sostituzione di persona: è una frode. Sarebbe illegale, oltre che immorale.»

«Sono parole grosse per una povera ignorante come me, così come per tutti gli abitanti di questo minuscolo villaggio. Non capisco come un piccolo errore possa essere considerato un crimine.»

Lei sbuffò. Anna non aveva ricevuto un'istruzione convenzionale, ma non era affatto stupida. Era evidente cosa stava tramando. Anche se qualcuno si fosse accorto dell'inganno, come avrebbe potuto dimostrare la premeditazione? Inoltre, chi avrebbe contestato l'identità, visto che tanti erano disposti a credere a quella versione? Vivevano in un paesino sperduto sulla costa spagnola, lontani e isolati dal resto del mondo. La città più grande dei dintorni distava tre giorni di viaggio.

Ma almeno una persona sarebbe stata di sicuro sospettosa. «Don Alicante solleverà il dubbio. È fin troppo conveniente che mio marito ricompaia all'ultimo momento» affermò Elena.

Anna infilò il pane nel grande forno di mattoni.

«Se sarà l'unico a subodorare l'inganno, non riceverà molto ascolto.» Si girò di nuovo verso di lei. «Nessuno vuole che il Don Alicante metta le mani sul *pazo* dei Duero. E soltanto il ritorno del vostro sposo glielo potrebbe impedire. Ormai il tempo sta scadendo: mancano solo quattro settimane al termine. Proprio adesso arriva un uomo che somiglia ad Alejandro. A me sembra un vero miracolo. A questo punto voi non dovrete fare

altro che presentargli l'idea nel modo giusto.»

Elena smise di impastare. «Non sarà difficile: non ricorda nulla» ammise a bassa voce. Il consiglio di Anna iniziava a tentarla, abbattendo le barriere morali, che giudicavano inammissibile un piano simile.

«Ah!» esclamò la domestica con occhi scintillanti. «Sembra che gli angeli siano intervenuti a vostro favore, *señora*. Non potrebbe esserci un segno più evidente di questo.»

«E se dovesse tornargli la memoria?» azzardò lei con un sospiro.

«Gli avete salvato la vita» le rammentò con disinvoltura Anna. «È in debito con voi. Inoltre non credo che se la prenderebbe troppo: ho visto com'era eccitato stamattina. Se sarà necessario, lo sedurrete» aggiunse con una strizzatina d'occhio.

«Non sappiamo chi sia. E se fosse un personaggio importante? Magari qualcuno verrà a cercarlo.» Anche altre domande le passarono per la mente: aveva una moglie, da qualche parte? Figli? Sarebbe stato un grave delitto adescarlo per coinvolgerlo nel piano? E se si fosse rivelato un criminale?

«Dovete decidere in fretta, *señora*.» Anna si dedicò a un'altra faccenda. «La voce arriverà presto al villaggio e Don Alicante ha orecchie dappertutto.»

Annuendo in silenzio, lei iniziò a preparare un vassoio con brodo, tè e pane. «Ci penserò.» Si rendeva conto di avere poco tempo a disposizione. La notizia si sarebbe diffusa in un batter d'occhio, come sempre accadeva nella piccola comunità, dove ogni minimo cambiamento veniva accolto con interesse e curiosità. Entro l'ora di cena, tutti in paese avrebbero saputo che Alejandro di Duero era stato portato a riva dalle onde e aveva trascorso la notte a letto con la moglie. Alla taverna, i vecchi amici sarebbero persino scesi nei parti-

colari, descrivendo la scena scorta dai domestici quella mattina: i due coniugi nudi, tra le lenzuola in disordine. In passato non avevano esitato a offendere il pudore di Elena con commenti audaci.

Prese quindi il vassoio e si diresse allo scalone. In un certo senso, gli altri avevano già deciso per lei. Se fosse emersa la verità, sarebbe scoppiato uno scandalo. Come annunciare che c'era stato un errore, dopo essere stata sorpresa a letto con un uomo diverso da suo marito? L'intera servitù l'aveva vista.

Dichiarare che si era spogliata nel tentativo di salvargli la vita sembrava assurdo, anche se il sistema aveva funzionato. Lo scalpore pubblico non l'avrebbe certo aiutata a conservare le proprietà.

Anzi, la vergogna l'avrebbe distrutta, permettendo a Don Alicante di marchiarla come una donna dissoluta. Elena immaginava già le sue accuse: se non meritava fiducia nemmeno negli affetti, come avrebbe potuto addossarsi la responsabilità di un potere grande e importante come quello dei Duero? Non c'erano dubbi su come si sarebbe conclusa la vicenda: su quella costa aspra e frastagliata, le donne erano considerate abitanti necessarie, ma di seconda categoria.

Quando arrivò in cima alle scale, Elena decise come comportarsi. In realtà, non aveva alternative. Anna, con la sua idea audace e astuta, la stava già salvando da rovinosi pettegolezzi. Pur essendo contrariata perché la situazione le era sfuggita di mano, Elena non poteva fare altro che aprire la porta della camera e sedurre l'uomo disteso a letto, per indurlo a collaborare.

Elena spinse il battente con il fianco, tenendo in equilibrio il vassoio carico. Si era preparata a sciorinare un fiume di chiacchiere, ma l'idea le sfuggì di mente appena varcò la soglia.

Lo sconosciuto si era alzato e stava alla finestra volgendole il dorso muscoloso, nudo e magnifico. Aveva un lenzuolo avvolto attorno ai fianchi e i lunghi capelli bruni sciolti sulle spalle. Appariva forte e indomito. «Vi ho portato un po' di brodo caldo. Vi farà bene alla gola» riuscì ad annunciargli Elena, turbata da tanta bellezza virile. Tuttavia anche Alejandro era stato avvenente, ma non aveva avuto importanza. Meglio stare guardinghe.

Lui si voltò al suono della sua voce. «Datemi pure: sembra pesante.» Si comportava da gentiluomo, sebbene fosse di sicuro dolorante, dopo la tremenda esperienza del naufragio. Le prese di mano il vassoio e lo depose su un tavolino. «Stareste qui con me, mentre mangio?»

Con un sorriso lei prese posto, domandandosi come iniziare a ingannarlo. Ma non ebbe nemmeno motivo di porsi il problema, poiché fu lui a riprendere la conversazione da dove l'avevano interrotta.

«Dunque io mi chiamo Alejandro. Noi due siamo

forse sposati? Questa è casa mia?» le chiese.

Elena esitò un istante, prima di confermare con un cenno, che l'avrebbe vincolata a quell'uomo senza nome. «Sì, siete mio marito, Alejandro di Duero. Io mi chiamo Elena. Stavo quasi rinunciando a ritrovarvi vivo.» *E se non fosse stato per il crudele ultimatum di Don Alicante, avrei rispettato il lutto e continuato a vivere senza rimpianti.*

Lui aggrottò le sopracciglia scure. «Come mai?»

«L'anno scorso siete partito in viaggio, per provvedere a un trasporto di vino di Madera. La vostra nave, però, è stata sorpresa da una burrasca poco lontano dalla costa, proprio come ieri notte. Non è riuscita a entrare in porto ed è naufragata. Nessun sopravvissuto è stato trovato. Molti corpi sono stati gettati a riva dalle onde, ma non il vostro.» Parlò guardando in basso, sebbene fosse la verità. La salma di Alejandro non era stata rinvenuta. Se fosse stato vivo, non avrebbe esitato un solo istante a tornare al ricco *pazo* di famiglia. «Gli abitanti del villaggio considerano quasi miracolosa la vostra comparsa.»

Alejandro sbuffò. «Vorranno sapere come mai sono rimasto assente per tanto tempo. È difficile che un uomo abbandoni la bella moglie, senza mandare nemmeno un messaggio.» Le prese una mano. Lei sussultò, ma subito rimproverò se stessa: se intendeva sostenere il ruolo di moglie, non poteva sorprendersi per un gesto così semplice.

«Mi amate, Elena?»

«Per un anno intero ho sperato che tornaste.» Anche questo era vero: il ritorno di Alejandro rappresentava l'unica salvezza. Elena era già convissuta con l'indifferenza del marito, ma dubitava di poter sopportare il despotismo di Don Alicante.

Lui la scrutò con gli intensi occhi grigi. Elena deglu-

tì a fatica, sopraffatta dalla paura, unita a un sentimento nuovo: una sorta di eccitazione.

«Questo dimostra che rispettate i vostri doveri. Mi amate?» ripeté a voce bassa.

«Perché me lo chiedete?» tentò di schermirsi lei.

«Forse non eravamo in buoni rapporti, prima della mia partenza. Nella vostra stanza non si scorgono tracce di miei indumenti o effetti personali. A parte la notte scorsa, ho l'impressione che non condividessimo la camera da letto.»

«Avete la vostra. Ve la posso mostrare.» Elena tentò di alzarsi, contenta di avere qualcosa da fare. Lui, però, non le lasciò la mano e la costrinse a restare seduta.

«La vedrò più tardi. Al momento mi interessa di più il rapporto con mia moglie.» Le accarezzò le dita, guardandole con attenzione. «Mi accorgo che sussultate a ogni contatto. Mi dispiace non ricordare né voi né la nostra situazione coniugale. Altrimenti mi impegnerei per porre rimedio a ogni problema. Di certo non mi adatterei a un matrimonio con letti separati o esitazioni di qualunque genere.»

Elena non lo dubitava. Quell'uomo dalla mascella volitiva e dal fisico possente sembrava il tipo da non commettere mai errori.

Infine Alejandro si levò in piedi ed Elena lo imitò, ben consapevole del calore della sua mano. Lui girò attorno al tavolino e la prese tra le braccia, con un lampo famelico negli occhi, che le fece battere forte il cuore. Per l'eccitazione o per il timore? D'improvviso, ammise a se stessa di volere un bacio, anzi, molto di più.

Forse lo sguardo tradì i suoi desideri, poiché, dopo un sorriso trionfante, lui s'impossessò delle sue labbra. La baciò con travolgente passione, trattenendole la nuca con una mano. Era un bacio sensuale, dolce e selvaggio al medesimo tempo.

Elena avvertì la potente erezione, sotto il leggero lenzuolo.

Aveva fame di lei. Con la mano libera, le palpò un seno, posando il palmo aperto sul capezzolo turgido, coperto dal tessuto della blusa. Lei gemette per il piacere della carezza. Aveva voglia di denudarsi, di fare l'amore con quello sconosciuto, con un ardore mai sentito per Alejandro.

L'uomo provò le stesse sensazioni e si ritrasse. Gli occhi esprimevano l'intensità del desiderio. «Forse, alla mia partenza, non eravamo in buoni rapporti, ma è evidente che prima era tutto diverso. Stanotte verrò da voi e renderò il matrimonio effettivo in ogni senso. Tutti devono sapere che Alejandro di Duero è tornato a casa, da sua moglie.»

L'aveva innervosita. Alejandro non ne aveva alcun dubbio, mentre rifletteva parecchie ore dopo, seduto nella camera che, a quanto sembrava, gli apparteneva.

Gli oggetti personali non avevano risvegliato nessun ricordo preciso, ma l'avevano comunque aiutato a capire e apprendere di nuovo alcuni aspetti di se stesso.

Tutto pareva dimostrare che era piuttosto agiato, perlomeno secondo i criteri rurali. Il grande armadio intagliato, in un angolo del locale, conteneva infatti parecchi capi di vestiario. Tra gli indumenti comodi, adatti per cavalcare e per le attività quotidiane, spiccava un paio di completi eleganti, destinati alle occasioni ufficiali.

Nella stanza c'erano pure dei libri di storia e poesia, forse tra i suoi preferiti. Tutti erano scritti in spagnolo. Eppure lui conosceva due lingue, così come la moglie. Quella mattina avevano comunicato prima in inglese poi in spagnolo. Questo significava che aveva studiato e, forse, che si recava spesso all'estero per lavoro.

Aveva saputo da Elena che viaggiava per affari, almeno di tanto in tanto, come nel caso del trasporto del vino di Madera. Tuttavia, nell'animo, era legato alla terra. Lo aveva capito quando aveva guardato fuori dalla finestra della camera di Elena per contemplare i numerosi acri di terreno coltivato. Tra tutte le informazioni raccolte quel giorno, l'unica a risvegliargli qualcosa nella mente era l'attività di mercante e proprietario terriero. Non gli rammentava niente di preciso, ma pareva corrispondere al vero.

Non poteva affermare lo stesso riguardo ai rapporti con la moglie: da un lato gli parevano spontanei e consueti, ma dall'altro no. Il comportamento contraddittorio di Elena lo aveva confuso. Era rimasta a letto con lui, nuda, per l'intera notte e, al mattino, si era vestita davanti ai suoi occhi senza alcuna vergogna, come se fosse stata abituata alla sua presenza. Poi, però, era sussultata per una semplice carezza al tavolo della colazione, comunicandogli così un messaggio ben diverso. Si era mostrata nervosa e incerta.

Tuttavia, nel baciarla, Alejandro l'aveva sentita bruciare di passione. Aveva dovuto fare un grande sforzo su se stesso per non possederla all'istante. Non aveva bisogno di controllarsi, poiché era sua moglie, eppure gli era sembrato giusto. Elena, infatti, non pareva del tutto pronta ad accettare il suo ritorno, dopo l'assenza di un anno.

Con lentezza, passò il palmo sugli oggetti allineati sul cassetto, soppesando le informazioni ricevute e riflettendo sugli aspetti rimasti ignoti.

Una cosa era certa: sebbene avesse perso la memoria, intuiva qualcosa di strano.

Elena fissava l'armadio aperto, ma era troppo distratta per scegliere un vestito. La sua mente, infatti, era concentrata sull'affascinante straniero che l'aspettava nella sala. Era urgente assumere il controllo della situazione. Quella mattina aveva rischiato di tradirsi, e lui se n'era accorto. Doveva prestare molta attenzione: ormai era troppo tardi per tornare indietro.

Il gioco era cominciato.

Don Alicante aveva inviato un messaggero dal suo *pazo* in collina, per richiedere un colloquio. Elena aveva sperato di godere di un po' di tempo in più, ma la voce doveva essersi diffusa davvero in fretta, se era già arrivata alle sue orecchie. L'incontro non si poteva rimandare troppo: sarebbe parso innaturale e sospetto. Due giorni era il massimo che si potesse ottenere; due giorni per colmare le lacune nella memoria del finto marito. Elena iniziava a rendersi conto della gravità dei rischi che correva.

Afferrò un abito in fondo al guardaroba e, sollevandolo davanti a sé, lo scosse per spianare le grinze, dovute allo scarso utilizzo. La seta blu scuro era liscia tra le sue mani. Non indossava quel vestito da ben nove anni, sin dai primi tempi del matrimonio con Alejandro, quando s'illudeva di poter costruire una vita in-

sieme a lui. Aveva una scollatura profonda, un corpetto aderente e una gonna ampia. Un tempo le piaceva molto. Lo aveva acquistato a Santiago di Compostela, insieme al corredo da sposa, ma negli anni seguenti aveva avuto ben pochi motivi per sfoggiarlo. Quella sera sembrava l'occasione adatta.

Il suo corpo reagì spontaneamente al pensiero di quanto sarebbe accaduto. Un intenso calore si diffuse in tutto il suo corpo al ricordo di quella mattina, del caldo contatto con le sue mani. Aveva inteso sedurlo, invece era successo l'opposto. Quell'uomo non era certo il tipo da lasciarsi dominare. Elena doveva prestare attenzione. Ma il fisico non era affatto cauto; al contrario, era pronto a capitolare.

Fuori dalla finestra della camera, il sole iniziava a calare sull'orizzonte. Il momento fatidico si avvicinava. Elena si lavò e si vestì in fretta, permettendo ad Anna di aiutarla a sistemare l'abito e raccogliere la folta chioma in una graziosa acconciatura, che lasciava scoperto il collo.

Infine uscì dalla stanza e scese nella sala da pranzo, ben poco usata dopo la partenza del marito. Quella sera risplendeva di luce dorata e sfoggiava i piccoli lussi del *pazo*. La tavola era apparecchiata con le porcellane di sua nonna, sistemate ad arte sulla tovaglia bordata di pizzo. Ogni coperto era completato da due magnifici calici colorati, di pregiato vetro veneziano. Le candele ardevano in pesanti candelabri d'argento, usati soltanto a Natale e nelle grandi occasioni. Elena sospirò. I domestici si erano davvero impegnati.

La sontuosa sala, così addobbata, non faceva che rammentare tutte le speranze riposte nello straniero, da tutti creduto Alejandro.

«Mia dolce sposa...» Alejandro emerse dall'ombra, abbigliato in un elegante completo nero. Era splendido

al bagliore delle candele. La giacca corta valorizzava le spalle larghe e la vita sottile. I pantaloni aderivano alle lunghe gambe. I lustri capelli bruni erano raccolti in un codino, legato con un nastro di seta.

Le andò di fronte, poi le prese la mano e s'inclinò con galanteria, portandosi alle labbra le nocche delle dita. La trattava come una gran dama, pieno di premure. Le spostò la sedia e attese che prendesse posto, poi indicò a due camerieri di levare il coperchio della zuppiera e d'iniziare a servire. Quando i due piatti furono pieni, li congedò con la stessa disinvoltura.

Aveva modi impeccabili, notò Elena sorseggiando il vino. Di certo non si trattava di un marinaio comune, ma di un gentiluomo di buona famiglia. Eppure non era troppo altezzoso da disprezzare il cibo semplice e genuino.

A differenza di Don Alicante, Elena non cercava di darsi un tono con vivande raffinate, cucinate da un cuoco rinomato. Alla sua tavola veniva servita una buona *paella*, ricca di gamberetti freschi comprati al mattino al mercato del pesce. Fette di pane croccante erano disposte in un paniere di peltro, accanto a burro cremoso, prodotto nel caseificio del *pazo*.

«Oggi ho visto le mie stanze» le annunciò l'uomo, riempiendole il calice. Poi scosse la testa. «Non ho riconosciuto nulla. Niente mi sembrava noto.»

Elena fu colta dai rimorsi. Era ovvio che così fosse.

«Non vi preoccupate. Domani visiteremo insieme la tenuta. Questo, magari, vi aiuterà a recuperare la memoria...» mormorò.

Doveva fingere di favorire i suoi tentativi di ricordare, dare l'impressione che i suggerimenti fossero intesi ad aiutarlo, mentre invece servivano soltanto ai suoi scopi. Un giro del podere le avrebbe fornito l'occasione per raccontargli il suo passato, per fornirgli una falsa

identità e colmare le lacune lasciate da quella vera.

«Mi farebbe piacere. Come vanno le cose? Siete riuscita ad amministrarla da sola? Immagino sia stato alquanto difficile.»

Lei annuì. «Va abbastanza bene. Non credo che avrete da ridire.» Si lanciò in una descrizione dei campi e delle vigne.

Dopo qualche minuto, lui sorrise. «Direi che va più che *abbastanza bene*.»

Elena fu contenta del complimento. Il vero marito non glielo avrebbe mai rivolto. Secondo lui, nessuna donna era abbastanza intelligente per gestire una tenuta. Lei, invece, si era addossata la responsabilità senza lamentarsi, poiché non voleva che andasse in rovina durante l'assenza di Alejandro. Il *pazo* era tutto ciò che aveva.

D'improvviso, però, si rese conto che non le apparteneva più. «Suppongo che presto vogliate riprenderne in mano le redini» azzardò, con una certa esitazione. All'inizio aveva pensato soltanto a ostacolare Don Alicante, ma in quel momento, mentre elencava gli ottimi risultati conseguiti in un anno, fu sopraffatta da una nuova preoccupazione. Quell'uomo avrebbe assunto il controllo del *pazo*. Lo avrebbe considerato un suo diritto, e lei non avrebbe potuto negarglielo. Secondo le consuetudini, il marito gestiva le proprietà e dominava la moglie.

Amministrare i vasti terreni richiedeva energia e abilità. Spesso era faticoso, ma Elena era fiera di essere capace di affrontare la sfida. Anzi, era ben contenta della condizione di donna indipendente. Apprezzava di cuore la libertà, la possibilità di non dover rispondere a nessuno delle proprie azioni. Per godere di questa sensazione inebriante, era più che disposta a pagare il prezzo del duro lavoro. Tuttavia, mentre guardava l'at-

traente straniero seduto a tavola, capiva che l'equilibrio sarebbe mutato. Anche se Elena avesse continuato a impegnarsi con tutta se stessa, sarebbe stato lui ad avere il potere sul *pazo*, e sulla sua persona.

Bevve un lungo sorso di vino. Era davvero disposta a mettere nelle sue mani se stessa, oltre ai beni dei Duero? Nella fretta di affrancarsi da Don Alicante, rischiava di vincolarsi a uno sconosciuto, attribuendogli un'identità che gli garantiva un potere straordinario su di lei, se avesse deciso di sfruttarlo. La sua unica speranza era convincerlo a non farlo.

I domestici li avevano lasciati soli durante la cena, ma erano ricomparsi per sparecchiare. Uno di loro portò una caraffa di liquore con un bicchierino, insieme a due fette di crostata di frutta.

Quando furono di nuovo soli, Elena indicò la brocca di cristallo. «Gradite un goccio di *orujo*? Vi piaceva molto.»

Lui ridacchiò. «Grazie per il suggerimento. Mi dispiace di avere dimenticato tante cose. L'ironia è che so come spostare la sedia per far accomodare una dama, ma non ricordo affatto i miei alimenti preferiti e nemmeno il mio nome.» Si riempì il bicchierino, ne trangugiò il contenuto e subito dopo iniziò a tossire, afferrando il tovagliolo. «Santo cielo, non posso credere che mi piacesse questa roba!» esclamò lui non appena si riprese.

Elena riprese una risata. «È a base di anice.»

«È orribile, ecco cos'è!» Rise insieme a lei. «Magari ci si abitua al gusto e devo imparare di nuovo ad apprezzarlo. Ma non oggi.» Ripose il tovagliolo e si alzò. «Stasera voglio fare di nuovo conoscenza con mia moglie.» Le porse la mano. «Se siete d'accordo, com'è ovvio. Un anno di separazione è lungo. Magari avete bisogno di tempo per riabituarvi a me?»

Era il momento della verità. Elena non esitò più. Gli prese la mano e rispose: «Lo desidero anch'io».

Alejandro non aveva bisogno di altri incoraggiamenti. La condusse al piano superiore, fino alla sua stanza, con una sicurezza che rivelava una perfetta conoscenza della dimora. Nessuno avrebbe mai indovinato che, prima di allora, non aveva mai messo piede nel *pazo*. Appena entrato in camera, accese due lampade e chiuse le tende.

Compiva ogni azione con grande disinvoltura. Elena non poteva evitare di chiedersi se questo valesse anche per le arti erotiche. Lo vide portarsi accanto a una sedia e iniziare a sfilarsi la giacca.

«No, permettetemi» gli disse avvicinandosi in fretta. Una moglie non doveva esitare ad aiutare il marito a spogliarsi. Gli tolse l'indumento dalle spalle, ammirando i potenti muscoli. Slegò quindi il semplice nodo della cravatta, poi sfilò i lembi della camicia dalla cintura e gliela sollevò oltre la testa, denudando così il dorso. Abbronzato e scolpito dalla vita di mare, era una meraviglia a vedersi. Lui intanto la guardava, seguendo ogni movimento. Un improvviso imbarazzo minacciò di sopraffarla.

«Toccatemi» la incoraggiò con dolcezza l'uomo. Elena sentì la bocca secca. Lui le prese la mano e la guidò delicatamente verso il rigonfiamento dei calzoni. «Accarezzatemi qui, sentite quanto vi desidero.»

Sotto il tessuto, il membro virile era duro e caldo. Lei ne tracciò i contorni con le dita, stupita di poter suscitare una reazione simile in un estraneo, mentre lasciava indifferente il marito.

Lui posò le mani sulle spalline del corpetto e le abbassò. Toccava a lui spogliarla e agì in fretta, slacciando tutte le chiusure sul dorso. L'abito scivolò sul pavi-

mento. «Non credevo che poteste essere ancora più bella che con quel vestito» le sussurrò all'orecchio, poi le baciò il collo, suscitando un brivido.

Quindi la prese in braccio e la distese a letto. Arretrò di un passo per levarsi i pantaloni e osservarla con ardente attenzione.

«Siete la donna più avvenente che abbia mai visto, Elena. Voglio affondare dentro di voi e restarvi.»

Si sdraiò al suo fianco, sprofondando col suo peso nel materasso.

Con estremo rispetto, le accarezzò i seni.

«Non ho pensato ad altro per l'intera giornata, domandandomi come avessi potuto abbandonarvi.» Sfiò la curva dei fianchi, poi posò la mano sul suo punto intimo, in mezzo alla cosce. Lo tastò con delicatezza, come per esplorarlo, e generò ondate di sensazioni ardenti in tutto il corpo.

A Elena pareva immorale desiderarlo con tanta intensità. Non solo perché lo stava legando a sé, ma anche perché lo bramava da impazzire.

Lui si portò sopra il suo corpo e lei dischiuse le gambe, pronta a riceverlo. Ansimando e baciandola con passione sulla bocca, iniziò a penetrarla, dapprima con cautela, attento alla sua sensibilità, poi con crescente vigore. Elena lo accolse senza alcuna esitazione, lasciandosi riempire dalla sua forza virile.

Ancora non era abbastanza. D'istinto gli avvolse le gambe attorno alla vita e sollevò il bacino, per trarlo più profondamente dentro di sé. Lui iniziò a muoversi avanti e indietro, creando un delizioso limbo di eccitazione e godimento. Infine la condusse ad altezze vertiginose, fino all'estasi pura e assoluta. Travolta dal piacere, Elena gridò forte, mentre lui fremeva nel suo ventre.

Appagato, si lasciò cadere ansimante al suo fianco,

stando bene attento a non schiacciarla con il peso del corpo. «Elena...» sussurrò quasi con riverenza, come se quel nome avesse potuto esprimere lo stupore e l'incanto per quanto era appena accaduto. Era sconvolto e commosso quanto lei.

L'abbracciò stretta. Elena posò la testa nell'incavo della sua spalla, come aveva fatto la notte precedente, meravigliata dalla confidenza spontanea, subito sorta tra loro. Non era mai stato così con Alejandro, nemmeno all'inizio.

Sospirò, tracciando con le dita i contorni dei pettorali. I confronti erano inutili.

«Domani stesso farò spostare le mie cose nella vostra stanza» le comunicò lui in un sussurro. «Mi sembra assurdo avere due camere separate, mentre è chiaro che ne useremo soltanto una.»

La donna dentro di lei ne era felice: si sarebbe abituata in fretta al piacere di una simile compagnia a letto. Invece la cospiratrice tentennava. Dormire insieme ogni notte sarebbe stato imprudente, poiché avrebbe aumentato il pericolo di innamorarsi di un uomo senza nome e senza storia, tranne quella che lei gli attribuiva.

Aveva bisogno di lui come di un baluardo inconsapevole contro Don Alicante, ma a quanto pareva doveva pagare un prezzo per l'inganno, oltre a rischiare di venire smascherata. Tuttavia non ci voleva pensare in quel momento, mentre giaceva tra le sue braccia, languida e soddisfatta, animata da un curioso senso di completezza.

Alejandro rimase sveglio a lungo, dopo che Elena si era addormentata. L'amplesso era stato travolgente, incredibile, e lo aveva toccato nel profondo. Il suo membro si mosse tra le lenzuola, come per manifestare il consenso; era già pronto a ricominciare. Eppure, nono-

stante l'infinita soddisfazione provata al momento dell'orgasmo, qualcosa gli sfuggiva.

Con ogni probabilità era dovuto all'assenza di memoria, alla stranezza di trovarsi a letto con una sposa che conosceva e, allo stesso tempo, non rammentava. Elena non aveva dimostrato alcuna titubanza, a differenza di quella mattina. I loro corpi erano fatti l'uno per l'altro. Di sicuro, in passato, si erano amati a quel modo infinite volte. Ma come mai Alejandro non ricordava l'intensità di quei momenti? Rammentava soltanto quella notte.

Tra le sue braccia, Elena si mosse piano. Era una vera santa, tanto paziente con lui e con la sua mancanza di memoria. Lo aveva lasciato solo per consentirgli di riflettere e non lo aveva tempestato di domande impossibili, chiedendogli per esempio perché non avesse mandato notizie per tanto tempo. Lui dubitava che tante altre donne sarebbero state così discrete.

Tuttavia non gli piaceva affatto la sensazione di avere meno ricordi di un infante, pur essendo adulto. Elena meritava ben di più: aveva diritto a un uomo completo in ogni senso. L'indomani lo avrebbe accompagnato a visitare la tenuta. E così lui avrebbe cominciato a ricostruire la propria storia, un'esperienza alla volta.

Il *pazo* era formato da un insieme irregolare di edifici, all'interno di un ampio terreno recintato da un alto muro di pietra. Alejandro era colpito dall'autosufficienza della tenuta; sua moglie aveva svolto un ottimo lavoro mentre lui era assente.

Il giorno precedente aveva fatto il giro della grande dimora, ma era la prima volta che usciva dal suo arrivo. L'aria fresca e corroborante alimentava la piacevole sensazione di essere vivo e in buona salute.

Quella mattina si era svegliato con un entusiasmo ingiustificato, spiegabile soltanto con la ritrovata energia. Ormai non aveva quasi più alcun dolore e si sentiva pieno di forze. All'alba, aveva fatto di nuovo l'amore con Elena, confermando che l'intensità del primo amplesso non era stata un'eccezione.

Alejandro guardò di sottocchi la donna al suo fianco. L'abito semplice e pratico, grigio chiaro, non sminuiva la straordinaria bellezza. I capelli erano legati soltanto da un nastro e lasciavano esposte le guance delicate. Mentre camminavano, le prese la mano e intrecciò le dita con le sue, animato dal desiderio di mantenere un contatto fisico. Elena notò il gesto e sorrise con dolcezza. Lui non aveva dubbi sul perché l'avesse scelta in moglie.

Tutte le costruzioni sorgevano attorno a una piccola piazza squadrata, come in un villaggio. Elena lo condusse oltre la casa di un piano dove alloggiava la servitù, fino alla scuderia, una piccola struttura pulita e luminosa che ospitava quattro cavalli.

«Questo è vostro.» Elena lo accompagnò alla posta occupata da uno stallone nero, che scosse la testa al suo arrivo.

Alejandro gli mostrò il palmo aperto. «Stai buono, ragazzo. Sono soltanto io, finalmente a casa» tentò di tranquillizzarlo, ma l'animale rimase nervoso.

«Si calmerà» affermò Elena, notando che continuava a mostrarsi ostile. «In fondo, è passato quasi un anno. Si deve abituare di nuovo a voi. È sempre stato piuttosto focoso.»

Lui si sforzò di sorridere. Si stava stancando della mancanza di memoria riguardo a tanti aspetti della sua vita. Tuttavia era certo che, con l'aiuto della moglie, avrebbe ricominciato a ricordare tutto. Mentre si voltava per uscire, un'immagine si profilò all'improvviso nella sua mente. Tentò di aggrapparvisi, ma non riuscì a trattenerla a lungo.

Aggrottò le sopracciglia. Nella scuderia mancava qualcosa. «Dov'è la carrozza?»

Elena lo guardò stupita. «La carrozza? Non l'abbiamo mai avuta. Non sarebbe comoda per girare per le stradine di un villaggio di pescatori.»

Le speranze di Alejandro si spensero. «Per un istante, ho avuto l'impressione di rammentare qualcosa.»

Dunque s'inventava i ricordi di sana pianta.

Era terribile!

«Vi mostro gli altri edifici» si offrì Elena.

Gli indicò il lungo *horrero* sopraelevato su pilastri, dove veniva immagazzinato il grano, poi entrò con lui nella piccola cappella in pietra.

Sul semplice altare era posato un crocefisso d'oro.

«Il nostro unico oggetto davvero prezioso.» Esitò un istante. «Non lo volevate comprare quando la nave mercantile è arrivata al porto, qualche anno fa. Io, però, ho insistito tanto.» Lo scrutò in volto, in attesa di una reazione. Alejandro faticava a credere di averle mai negato qualcosa.

«Per fortuna, alla fine ha prevalso il buonsenso» le rispose con disinvoltura. «Ormai sono a casa e vi regalerò tutto ciò che desiderate.»

«Dunque credere che siamo ricchi?» gli domandò lei con un sorriso scherzoso.

«Non è così?»

«Non certo quanto Don Alicante, che abita in una grande villa in collina. Comunque sì, siamo più agiati degli altri. Nessuno possiede tanta terra come noi e c'è chi ci invidia per...» Elena si liberò la mano e andò a sedersi su una delle sei panche della cappella.

Notando che lasciava con nervosismo le pieghe della gonna, Alejandro comprese che era turbata. «Che c'è, Elena? Si tratta del denaro? Non mi avete ancora detto qualcosa d'importante?»

«No, cioè sì» gli rispose in modo contraddittorio. Fissò su di lui i grandi occhi scuri. «Alejandro, vi debbo parlare di Don Alicante» esordì con lentezza.

Lui sentì una stretta allo stomaco. Santo cielo, stava per rivelargli che aveva un amante, da quando lui era scomparso. Oppure, peggio ancora, che si era innamorata del ricco signorotto della collina. Del resto, era comprensibile: Elena era rimasta sola, quasi convinta che lui fosse morto. Alejandro non la poteva criticare: non le aveva dato motivi per supporre altrimenti.

«Alejandro, quando la vostra nave è affondata e non sono stati trovati superstiti, Don Alicante è venuto a trovarmi e mi ha offerto di acquistare il *pazo*. Al mio

rifiuto, si è adirato. Ha affermato che il podere apparteneva a voi e non a me. Sosteneva che, dal punto di vista legale, non sarebbe mai stato mio, nemmeno se voi foste davvero deceduto. L'ho supplicato di accordarmi una dilazione di un anno, poiché la vostra morte non era ancora confermata.»

Lui annuì, calmandosi. Don Alicante non era l'amante di Elena, ma il suo nemico. La collera sostituì la paura di poco prima. Qualcuno aveva osato minacciare sua moglie. Il piano del signorotto era evidente. «Bastardo!» esclamò, camminando avanti e indietro per la breve navata. «Dunque intendeva sbattervi fuori da casa vostra?»

Lei si morse il labbro. «A meno che non lo sposassi. In ogni caso, voleva a tutti i costi accaparrarsi i terreni, molto più adatti all'agricoltura dei suoi, sulle alture.»

«Quando sarebbe scaduto l'anno?» le domandò lui, adirato.

«Tra quattro settimane...» rispose Elena, con evidente nervosismo. «Tuttavia il vostro ritorno ha mandato all'aria il piano» soggiunse in fretta. «Vi ha già inviato un messaggio: intende vedervi domani. Immagino che voglia verificare se siete davvero voi.»

«Mi occuperò io di lui; non ci disturberà più. Renderò la situazione ben chiara.»

Nessuno avrebbe più osato tentare di imporsi sulla moglie di Alejandro di Duero.

«Non ho rivelato a nessuno della mancanza di memoria. Non mi pareva assennato, conoscendo Don Alicante. Cercherà di mettervi alla prova.»

Alejandro le porse la mano e la trasse in piedi, abbastanza vicino per poterla baciare. Si accorse che la tensione si stava allentando. «Faremo così: andremo in cucina a procurarci qualcosa da mangiare, poi pranziamo sotto un albero ombroso. Intanto voi mi spieghete»

rete tutto quello che devo sapere: chi sono i miei amici e come li posso riconoscere, cosa mi piace e cosa non mi piace... Vedrete che entro domani sarò di nuovo me stesso, con il vostro aiuto, naturalmente.»

L'abbracciò e la baciò con tenerezza, poi la strinse al petto.

«Elena, in questo luogo sacro vi giuro che io non vi abbandonerò mai più e che vi proteggerò con tutti i mezzi a mia disposizione; persino con la vita, se necessario. Sono a casa e voi non dovete più avere paura.» Si portò la sua mano alle labbra e baciò con delicatezza le dita. «Mi credete?»

«Sì, vi credo» confermò lei a quel punto, con occhi lustrati di pianto.

Erano pronti ad affrontare Don Alicante, concluse Elena l'indomani, poco prima delle tre di pomeriggio. In piedi davanti allo specchio, lisciò per l'ultima volta la gonna rosso scuro del suo abito più adatto per ricevere ospiti: un elegante vestito di lana, con polsini e colletto di pizzo.

Nel frattempo Alejandro oziava a letto, a poca distanza, senza preoccuparsi per il proprio abbigliamento. «State benissimo. Quel colore vi dona» commentò.

Si alzò in un fruscio di coperte, andò dietro di lei e le posò le calde mani sulle spalle. Quindi chinò il capo e la baciò sul collo.

«Mi piacerebbe levarvi questo bel vestito, *querida*, se non avessimo questioni urgenti di cui occuparci» le sussurrò con voce rauca, incrociando il suo sguardo allo specchio.

Lei trattenne il fiato, incantata dalla sua bellezza virile. La mascella decisa esprimeva una ferrea determinazione, mentre gli occhi grigio argento rivelavano una sincerità disarmante. Le spalle larghe suggerivano la

forza fisica, oltre alla fiducia in se stesso e nella propria integrità morale.

Avrebbe tanto voluto che fosse vero. Sì, certo, era un vero uomo, come appariva con evidenza a letto. Tuttavia non era davvero il suo sposo. Elena lo aveva abbigliato nei panni di Alejandro e gli aveva spiegato come viveva, prima della scomparsa. Lui aveva creduto a tutto quanto. Del resto non aveva altra scelta e, a quel punto, nemmeno lei. Questo non significava che Elena non si sentisse in colpa per l'inganno: lo stava coinvolgendo in un complotto, senza avergli mai chiesto il consenso. Come avrebbe reagito, se avesse conosciuto la verità? Mentre guardava il suo riflesso, Elena fu tentata per un istante di confessargliela. No: un uomo come lui aveva un profondo senso della giustizia, dunque non l'avrebbe mai perdonata.

«State tranquillo. Noi non abbiamo nulla da temere da parte di Don Alicante.»

A quelle parole lui le baciò di nuovo il collo, generando un delizioso fremito al ventre.

Noi... Dopo un anno di *io*, il vocabolario di Elena era cambiato in fretta nel giro di pochi giorni. L'idea di non essere più sola le comunicava un enorme senso di sollievo. Un uomo lottava al suo fianco. Gli sorrise con incertezza allo specchio.

Sarebbe stato fin troppo facile amarlo. Non soltanto perché condivideva con lei le responsabilità, ma anche per com'era: forte e integerrimo.

Avrebbero ricevuto Don Alicante nel salotto all'ingresso del *pazo*. Era il locale più formale della casa, meno adeguato alle esigenze della rustica vita della costa e più caratterizzato dai lussi tipici delle città.

Alejandro osservava la curva armoniosa del collo di Elena, mentre infilava con calma l'ago nel tessuto per

eeguire un raffinato ricamo. L'atteggiamento sereno non tradiva l'agitazione interiore.

Lui non riusciva a mostrarsi altrettanto tranquillo. Era ansioso di incontrare colui che aveva osato minacciare la moglie, approfittando della sua debolezza per tentare di accrescere i propri averi. Alejandro camminava avanti e indietro per l'ampio locale, studiandone ogni particolare.

Tendoni dorati erano appesi davanti alle finestre. Un grande tappeto, piuttosto vecchio ma ben tenuto, dominava il centro della sala. Da un lato, una cappa di quercia intagliata valorizzava il camino, attorno a cui erano raccolti gli arredi. Qualche dipinto mediocre, raffigurante le coste spagnole, decorava le pareti color crema. Ad Alejandro pareva un locale gradevole, non pretenzioso, ma abbastanza elegante per manifestare l'agiatezza del proprietario.

Si trattava di lui. Era *lui* il padrone di casa. Tuttavia non riusciva a convincersene del tutto. Ormai conosceva la disposizione delle stanze e l'arredamento, ma ancora si sentiva un estraneo, come se qualcosa non quadrasse.

Per la millesima volta, si assicurò pensando che, una volta recuperata la memoria, sarebbe tornato ad ambientarsi senza difficoltà. Nel frattempo aveva Elena. Il giorno precedente gli aveva fornito informazioni preziose. Grazie a lei, Alejandro conosceva i nomi degli amici locali, aveva capito chi era Don Alicante e sapeva di avere trascorso l'infanzia al villaggio. Aveva anche scoperto vari aspetti del proprio carattere, compresi i meno gradevoli.

Rimase sconvolto dai suoi difetti. Aveva una deplorabile tendenza all'egoismo, al desiderio di appagare i propri desideri, ignorando quelli della moglie. Si era scusato più volte con lei, ma Elena lo aveva azzittito

dichiarando che aveva agito com'era suo diritto. Lui non era d'accordo: si era comportato male e faticava a credere di essere stato tanto concentrato su se stesso.

Anche per riscattarsi, intendeva alleviare le preoccupazioni di Elena e bandire per sempre Don Alicante dalle loro vite. Cercò di non pensare all'amnesia e alla collera frustrata: sua moglie aveva bisogno della sua piena concentrazione.

Don Alicante arrivò puntuale alle tre. Alejandro si alzò per salutarlo, attraversando il locale e porgendogli la mano. Elena gliene aveva fornito una descrizione, ma anche in mancanza di questa, lui ne avrebbe identificato all'istante la personalità: era un uomo freddo e altezzoso, convinto della propria superiorità.

Aveva circa quarantacinque anni e sembrava abituato da sempre alla prosperità e al potere. Era in perfetta forma e ben curato, dalla barba impeccabile ai capelli brizzolati ai lustri stivali da cavallerizzo.

Indossava costosi abiti da equitazione, confezionati su misura in città.

«*Buenos días, señor.* Non capita spesso di accogliere a casa un disperso.» Le parole erano cortesi, ma lasciavano trapelare il cinismo. Era chiaro che non si sarebbe convinto facilmente della sua identità.

«Grazie. Sono davvero felice di essermi ricongiunto a mia moglie e di averla trovata in buona salute» gli rispose Alejandro, indicando Elena, rimasta in disparte. In quel momento si fece avanti e gli andò accanto.

«Chiedo ad Anna di servire il tè, e magari qualcosa di forte per voi gentiluomini. Scusatemi.»

Lui la guardò allontanarsi, puntando lo sguardo sul sensuale movimento dei fianchi. Notò che Don Alicante faceva lo stesso.

«Vi prego, accomodatevi» lo invitò. «Potremo discutere di affari mentre mia moglie è assente. In fondo

sono questioni da uomini» aggiunse con severità. Voleva lasciargli intendere che considerava da codardi presentare una proposta di acquisto nel modo da lui adottato.

Alicante si sedette.

«Dunque vostra moglie vi ha parlato dell'accordo tra noi?»

Alejandro provò l'impulso di strangolarlo. Come si permetteva di discuterne in tutta tranquillità, definendo *accordo* un palese tentativo di coercizione, quasi si fosse trattata di un'intesa civile e amichevole? «Sì» gli rispose in tono secco, frenando a stento la furia.

Meno diceva meglio era, voleva che fosse il signorotto a parlare.

Quest'ultimo incrociò le gambe. «Di sicuro comprendete che la mia offerta era dettata dal senso di responsabilità per il benessere della vostra consorte.» Scosse il capo con tristezza. «Una donna sola in un *pazzo* attira ogni genere di disgrazie.» Indicò il salotto con un gesto circolare. «Sarebbe un vero peccato mandare in rovina tutto questo. Non ci si può aspettare che una donna si faccia carico del gravoso lavoro quotidiano richiesto da un podere.»

Alejandro, a braccia conserte, inarcò un sopracciglio. «Il suo benessere? No, non avevo interpretato la proposta in questi termini» rispose con freddezza.

L'altro strizzò le palpebre. «A volte le donne hanno reazioni isteriche. Immagino che lei abbia frainteso le mie intenzioni. In fondo, le avevo accordato un anno intero per decidere: non dimostravo alcuna fretta di raggiungere lo scopo.»

Bugiardo.

L'insulto inespresso rimase in sospenso tra loro fino all'arrivo di Elena, che tornò nella sala, seguita da Anna con un vassoio. Dopo essersi seduta, si riempì una

tazza di tè, mentre i due uomini scelsero il porto. Don Alicante prese una tartina e la imburrò. «Il ritorno fortuito di vostro marito deve rappresentare un grande sollievo per voi, *señora*» commentò in tono neutro, ma Alejandro non si lasciò sfuggire lo sguardo calcolatore.

Elena riuscì a mantenere la calma. Posò la tazza sul piattino e rispose dopo una pausa: «Sono molto contenta di averlo ritrovato, per caso o no».

«Scusatemi se ve lo ricordo, ma la dilazione di un anno, prima che il *pazo* diventasse mio, era quasi scaduta. Già da mesi ero convinto che vostro marito fosse morto.»

«Io invece no» ribatté lei.

Don Alicante le rivolse un sorrisino. «No, infatti. Vi chiedo di nuovo perdono, ma mi pare una coincidenza davvero straordinaria che il vostro consorte, scomparso per dodici mesi senza inviare messaggi pur immaginando quanto foste in ansia, sia stato portato a riva dalle onde appena in tempo per salvare la proprietà.» Dopo aver bevuto un sorso di porto, le diresse un'occhiata penetrante. «Mi sembra un po' sospetto. Per non commentare lo strano caso per cui Alejandro, che odiava i viaggi in mare e ne effettuava il meno possibile, si sarebbe ritrovato su due navi diverse, affondate a un anno di distanza. Ammetterete che è piuttosto incredibile, nonché poco convincente.»

Elena aprì la bocca per rispondere, ma venne azzittita da Alejandro, che le posò la mano sul braccio. Era una questione da uomini. «Che cosa intendete dire, *señor*?» gli chiese, mascherando a stento la collera.

«Che voi, chiunque siate, e questa graziosa dama avete ordito un piano, facendovi passare per Alejandro di Duero, defunto da tempo.»

«Accusate mia moglie di mentire?»

Don Alicante emise una secca risata. «*Vostra mo-*

glie? Non ho il piacere di conoscerla, se esiste. La donna qui presente è una diabolica intrigante. Come ha promesso di ripagarvi, se aveste recitato il ruolo del marito ricomparso? Qualche piacevole ora nel suo letto? La possibilità di godere quanto desiderate del suo corpo prosperoso?»

Alejandro scattò in piedi e lo afferrò per il bavero, costringendolo ad alzarsi a sua volta. «Andatevene subito da casa mia e state alla larga da mia moglie. Se mi capiterà di sentir ripetere al villaggio le vostre perfide insinuazioni, vi riterrò responsabile e porrò fine alla vostra vita.»

Quando lo lasciò, notò con soddisfazione di essere riuscito a spaventarlo. Don Alicante si raddrizzò la giacca e si preparò a uscire. Ma, seppur intimorito, non era affatto convinto. Dalla soglia del salotto, purtroppo fuori dalla portata dei pugni di Alejandro, lanciò un'ultima occhiata sprezzante a lui ed Elena.

«Forse somigliate ad Alejandro di Duero. Magari riuscirete a ingannare i paesani e gli amici che vi vogliono credere tornato dal regno dei morti. Però non imbroglierete me. Voi non siete Alejandro, e io farò il possibile per smascherarvi.»

Seduto in sala da pranzo, Alejandro stava ammirando Elena mentre ballava al ritmo di una musica segreta, accesa in volto e con la gonna verde che si gonfiava attorno alle gambe. Era magnifica in quel momento di euforia. Lui sarebbe stato disposto a uccidere mille draghi per liberarla.

Quella sera, Elena aveva insistito per vestirsi con particolare eleganza e festeggiare. L'entusiasmo che esprimeva dimostrava quanto le fossero pesate le minacce di Don Alicante. Lui era quasi tentato di eliminare in ogni caso quel bastardo: andava punito perché aveva fatto soffrire sua moglie. Nessuno aveva il diritto nemmeno di rattristarla.

Elena volteggiò verso di lui e posò sulla tavola due raffinati calici di vetro colorato.

«Siete splendido, Alejandro!» dichiarò lei ridendo. «Dobbiamo brindare e far festa!» Gli prese le mani e lo trasse in piedi. «Ballate con me.»

«Non c'è musica» protestò lui, pur sapendo che era inutile. Era impossibile contrastare Elena, entusiasta com'era. Alejandro era così incantato dal suo fascino, da non poterle negare nulla. Non era il momento di ricordare che Don Alicante aveva giurato di rendere la loro vita impossibile.

«Non ci occorre...» gli sussurrò lei in tono seducente, sollevando il viso per guardarlo negli occhi.

Lui si eccitò all'istante. D'impulso, le posò le mani sulla vita come per iniziare un valzer, ma la sua mente era altrove. Pensava, per esempio, che gli sarebbe tanto piaciuto distenderla sul tavolo vuoto e possederla. Elena si sarebbe opposta? Avevano mai fatto cose del genere in passato?

Accennò qualche passo di valzer stringendola a sé, senza far nulla per nascondere la propria eccitazione. In fondo era la sua legittima consorte e lo conosceva bene. Esegui un piccolo giro, strappandole una risata. Elena si premette contro di lui, guardandolo negli occhi con passione.

«Mi volete?»

«Da impazzire» ammise Alejandro.

«Vi confiderò un segreto.» Detto questo si mise in punta di piedi per parlargli all'orecchio. «Anch'io vi desidero, subito.»

Lo baciò sulla bocca con sensualità. Mentre approfondiva il bacio, insinuò le dita sotto la camicia bianca e gli stuzzicò un capezzolo fino a strappargli un gemito. Gli percorse quindi il busto con l'altra mano, scese oltre la cintura e posò il palmo sul membro eretto, coperto dal tessuto dei calzonni.

Lasciandolo senza fiato, lo accarezzò col pollice. Era una deliziosa tortura.

Alejandro faticava a trattenersi.

Lei parve accorgersene e lo spinse indietro, poi si avvicinò al tavolo.

«Vi voglio qui» annunciò, sbottandogli in fretta i pantaloni.

Nel giro di pochi istanti, toccò il membro con le nude mani. Lui non credeva di essere mai stato eccitato fino a quel punto.

Elena riprese a baciarlo sulla bocca e accarezzare con mosse esperte il membro eretto.

Incapace di attendere oltre, Alejandro la sollevò di peso e si distese con lei sul tavolo. Aveva un bisogno disperato di amarla.

Lei provava lo stesso. Respirava a fatica e spalancava gli occhi, posseduta da una fame selvaggia. Si portò a cavalcioni su di lui, con le gonne sollevate fino ai fianchi. Tenendola in equilibrio, Alejandro si preparò a penetrarla. La trovò umida e pronta.

La passione li travolse. Elena si muoveva con frenesia, seguendo il proprio ritmo, procurando a entrambi un piacere infinito. Quando si sentì prossimo all'orgasmo, lui sollevò con forza il bacino per entrare ancor più profondamente in lei. Con un grido, emise il seme nel suo grembo.

Elena ricadde su di lui, appagata. Erano tutti e due senza fiato, esausti e soddisfatti. Giacquero insieme per lunghi minuti, intimamente uniti. Elena era abbandonata sul corpo di Alejandro, che esitava a muoversi, anche se il ripiano di legno era duro contro la sua schiena.

Non aveva mai provato sensazioni paragonabili a quella, *mai*. Non aveva bisogno di ricordi per comprendere che il legame con Elena era raro e prezioso.

Tuttavia desiderava recuperare la memoria.

Alejandro non aveva previsto che immagini tanto vivide sarebbero comparse in sogno, dopo la magnifica serata trascorsa con Elena. Avevano fatto di nuovo l'amore sul tavolo, ma senza vestiti. Lei era meravigliosa, ammantata soltanto dal bagliore delle candele e dalla gioia. Alla fine avevano bevuto il *cava* dai delicati calici portati poco prima da Elena. Avevano brindato al suo ritorno e alla libertà dalla perfida tra-

ma di Don Alicante. Alejandro aveva portato in braccio la moglie in camera, al piano superiore, e l'aveva amata ancora, questa volta con dolce tenerezza, in sintonia con il senso di pace che li pervadeva.

A quel punto, lui avrebbe dovuto sprofondare in un sonno tranquillo, invece si era svegliato madido di sudore, col polso che batteva all'impazzata. Aveva preso fiato per calmarsi, stando ben attento a non svegliare Elena. A differenza dell'incerta immagine della carrozza, emersa nella sua mente mentre visitavano la scuderia, le scene viste in sogno si erano bene impresse nella memoria.

Alejandro ricordava campi verdi e dolci colline, oltre a una casa di pietra, piuttosto simile a quella del *pazo*. Tuttavia non era la stessa e il paesaggio era diverso, meno aspro. L'ambiente che rammentava era più raffinato. C'erano risate, luce, persone. Lui era insieme a due giovani uomini e una graziosa ragazza dai capelli color cannella. Era presente anche Elena, l'unico viso conosciuto nel gradevole quadretto.

Poi, però, le immagini piacevoli erano scomparse, sostituite da una tremenda burrasca. Alejandro era a bordo di un veliero, attorniato da grida e da uomini senza volto. Era scoppiato un incendio e, subito dopo, era sopraggiunto un gelo mortale. E a quel punto si era svegliato.

La seconda parte del sogno era di facile interpretazione. Con ogni probabilità si trattava di ricordi reali degli ultimi istanti prima del naufragio, oppure una ricostruzione di quanto Elena gli aveva riferito.

Invece la prima parte era inspiegabile. Alejandro non riconosceva le persone né il luogo; capiva soltanto che non era il *pazo*. Nessuno corrispondeva alla descrizione dei suoi amici del villaggio, fornita da Elena. In compenso era presente anche lei, il che lo

rassicurava. Magari era un posto visitato insieme.

«Cosa c'è?» gli domandò Elena, sollevandosi su un gomito. Gli scostò dal viso un ciuffo di capelli bruni e gli carezzò la fronte con un gesto distratto.

«Ho fatto uno strano sogno. Mi trovavo in un luogo ignoto, dove non conoscevo nessuno, tranne voi. Subito dopo ho sognato la nave, credo, durante il naufragio» le raccontò.

Lei smise per un istante di accarezzarlo, poi riprese. «Era soltanto un sogno» lo rassicurò, raggomitandosi contro di lui. «Adesso siamo tutti e due al sicuro, e solo questo conta. Il passato non è importante come credete.»

Alejandro assorbì con piacere il calore del suo corpo. Dopo pochi secondi, la sentì scivolare di nuovo nel sonno. L'indomani mattina si sarebbero svegliati come il primo giorno a casa: nudi e abbracciati. Essere sposati con una persona amata era un bene d'instimabile valore. Forse Elena aveva ragione. Quello che era avvenuto prima non contava quanto il presente e il futuro che avrebbero costruito insieme.

Elena trascorse la mattinata a pregare in ginocchio nella cappella. Chiedeva al Signore soltanto una cosa: «Ti supplico, fai che non ricordi, non ancora». Subito dopo aggiungeva: «Perdonami per l'inganno. Non c'era altra soluzione».

L'incontro con Don Alicante si era svolto molto bene, nonostante le minacce pronunciate sulla soglia. Alejandro l'aveva difesa in un modo fantastico, dimostrandosi virile e protettivo come un paladino dei tempi antichi. Lei si era preoccupata quando Don Alicante l'aveva accusata di frode, ma Alejandro lo aveva azzittito all'istante, animato da legittima collera.

Ma era proprio il suo senso della giustizia a tor-

mentarle la coscienza. Lui l'aveva difesa perché la considerava vittima di un torto; in effetti lo era, ma non si poteva definire nemmeno innocente. Aveva approfittato di un naufrago privo di memoria e gli aveva inculcato nella mente una falsa identità, inducendolo a recitare un ruolo, senza chiedergli il permesso. Peggio ancora, si era comportata così con un uomo che l'amava, o che credeva di amarla.

I sentimenti che provava per lei rappresentavano un altro problema. Era convinto di essere suo marito e di godere dei diritti coniugali. Ma le voleva bene perché lo considerava doveroso? L'avrebbe amata anche senza la messinscena da lei congegnata?

Da parte sua, Elena non avrebbe avuto alcuna difficoltà a innamorarsi di lui e fingere che il matrimonio fosse reale. Sarebbe stato bello essere davvero sposata con un uomo simile, pronto a difenderla da ogni avversità, ad amarla con passione, a condividere con lei le responsabilità di ogni giorno!

La stava proteggendo anche in quel momento preciso, mentre rendeva visita ad amici e conoscenti per rendere noto a tutti quanti che era tornato, impedendo così che si diffondessero i sospetti coltivati da Don Alicante.

Infine Elena si alzò. Doveva prestare una maggiore attenzione quando si rivolgeva a Dio. In fondo le sue preghiere erano state esaudite: si era liberata di Don Alicante. Questo, però, stava costando un prezzo imprevisto, e cioè il suo cuore. Elena si stava innamorando di colui che recitava il ruolo del suo sposo.

Dopo i sogni della notte precedente, era sicura che avrebbe recuperato la memoria. E a quel punto la sua giusta collera si sarebbe rivolta contro di lei.

Chi l'avrebbe protetta dalla sua rabbia? Elena non era tanto ingenua da credere che il passato si potesse

cancellare per sempre. Alejandro non aveva motivi per prendere sul serio le ultime minacce di Don Alicante, ma lei sì. Ormai si doveva preparare a contrastare le indagini del malvagio possidente e ad affrontare il fatidico momento in cui il finto marito avrebbe recuperato la memoria. Trionfare in una battaglia non significava vincere la guerra. Era chiaro che i guai non erano affatto finiti.

A volte Elena non riusciva a decidere cosa fosse peggio: se affrontare gli ostacoli a testa bassa, oppure aspettare, chiedendosi *se* le minacce si sarebbero realizzate. I sogni di Alejandro tornavano ogni notte, ma fino ad allora non avevano risvegliato alcun ricordo. Elena non aveva ricevuto notizie da Don Alicante, tuttavia sapeva che aveva incaricato alcuni uomini di perlustrare i villaggi della costa, alla ricerca di indizi. Tentava di procurare prove a sostegno delle accuse. Lei poteva soltanto pregare che non ne trovasse.

Nel frattempo, la vita quotidiana proseguiva in maniera assai piacevole. Elena non aveva difficoltà a ignorare le nubi oscure che si addensavano ai margini di quel piccolo paradiso. In certi momenti, dimenticava quasi tutto il resto. I giorni divennero settimane e le settimane mesi. Ad aprile seguirono maggio e giugno. I rimorsi per quello che faceva allo scopo di salvare il *pazo* dalle grinfie di Don Alicante le gravavano sempre meno sulla coscienza.

Mentre guardava Alejandro abbracciare la nuova vita, giustificava quasi la propria decisione. Lo vedeva felice, soddisfatto del suo ruolo di proprietario del podere. Frequentava gli amici del villaggio, pur considerandoli di vedute un po' ristrette; amava il lavoro e si

dimostrava assai competente. I campi prosperavano, gli edifici ricevevano le dovute riparazioni e i vigneti promettevano una vendemmia abbondante.

Anche il loro rapporto andava a gonfie vele. L'attrazione fisica non era diminuita con l'abitudine, al contrario era aumentata, a causa della maggiore confidenza. Elena non si sarebbe mai stancata di svegliarsi al mattino al suo fianco e di addormentarsi tra le sue braccia al termine della giornata. Si era innamorata senza pudore di lui, proprio come aveva temuto.

Questo era pericoloso, poiché il futuro era imprevedibile. Quanto si sarebbe adirato, non appena si fosse ricordato la sua vera identità? Avrebbe compreso le motivazioni di Elena e deciso di perdonarla, oppure se ne sarebbe andato per sempre?

Forse, a quel punto, lei avrebbe potuto rivelargli la verità. Ma in quel modo avrebbe distrutto l'angolo di paradiso che si era conquistata. Non era mai stata così felice in vita sua. Confessargli l'inganno avrebbe messo a repentaglio ogni sicurezza, compresa la proprietà del *pazo*. Elena non era pronta, non ancora. Aveva diritto a un po' di pace. E quindi attendeva, facendo tesoro di ogni giornata, finché durava la serenità.

Alejandro tirò le redini dello stallone presso un filare di viti. Si chinò a esaminare un grappolo, rigirandolo da ogni lato per cercare eventuali danni. Sembrava sano. Un'estate secca avrebbe assicurato un'ottima vendemmia in autunno, e molti barili di vino bianco locale nella *bodega* sotto la casa.

Fece voltare il cavallo e lanciò un'occhiata al magnifico panorama. I vigneti del *pazo* erano in collina e offrivano una splendida vista sul villaggio e sul mare. Alejandro si fermò a contemplare la scena. Una gran varietà di barche da pesca ballonzolava sull'acqua, le-

gata agli ormeggi. La piazza del paese era variopinta e piena di attività e la chiesetta di pietra bianca scintillava sotto il sole. Su una scogliera poco lontana, l'alto faro era pronto a segnalare ai naviganti di tenersi a debita distanza dalla costa rocciosa, irta di pericoli nascosti.

Quel giorno tutto sembrava così pacifico da far apparire inutili gli avvertimenti. Tuttavia lui sapeva per esperienza personale che il clima, sull'oceano, cambiava molto in fretta.

Alejandro si passò una mano tra i lunghi capelli. Avrebbe tanto voluto ricordare il naufragio. Nel corso dell'ultimo mese i sogni erano stati ancora più frequenti; in tutti compariva la tremenda notte di burrasca. Lui, però, non rammentava ancora nulla. Questa era l'unica ombra sul suo orizzonte.

Se avesse recuperato la memoria, si sarebbe ricordato dei motivi per cui aveva abbandonato Elena, lasciandola senza notizie dopo il primo naufragio. Lei non parlava volentieri dei precedenti anni di matrimonio e lui era così felice dei rapporti attuali da esitare a rivangare il passato, per timore di guastarli. Era innamorato pazzo della moglie e aveva troppa paura di perderla.

In ogni caso, quella sera non era adatta per discutere della vita di un tempo. Alejandro, infatti, avrebbe accompagnato Elena alla festa di San Isidoro, il patrono degli agricoltori. Al villaggio si sarebbero svolte danze e festeggiamenti. Elena era entusiasta della prospettiva.

Appena fuori dal porticciolo, una nave stava spuntando da dietro il promontorio. Senza dubbio portava abitanti dei villaggi vicini, venuti per la festa.

Per istinto da agricoltore, Alejandro puntò lo sguardo al cielo. Era sereno, senza nemmeno una nuvola, e soffiava una piacevole brezza. La serata sarebbe stata perfetta per ballare con la moglie sotto le stelle e cele-

brare la generosità della vita. Quanto aveva voglia di festeggiarla! Non avrebbe potuto chiedere di più: aveva una sposa amorevole, lavorava con soddisfazione per la sua tenuta e guadagnava abbastanza per permettersi un'esistenza agiata, svolgendo l'attività che amava. Certo, non tutto era perfetto. Tante parti del suo passato, infatti, restavano oscure a causa della frustrante amnesia. Del resto, quale vita era priva di difetti? No, nessun uomo avrebbe potuto chiedere di più.

Quando Elena e Alejandro scesero al villaggio, i festeggiamenti erano iniziati da un pezzo. La piazza era illuminata da lanterne di carta variopinta e una grande pedana di legno era stata montata per le danze. Lunghe tavole imbandite erano pronte fuori dalla taverna. Tutti indossavano gli abiti migliori ed erano allegri e spensierati. Quella sera era destinata al divertimento e offriva l'occasione per dimenticare per qualche ora magica i problemi della vita quotidiana.

«È magnifico!» esclamò Elena a quel punto. «Mi sembrano secoli dall'ultima volta che io sono venuta a una festa al paese.»

Incerto, Alejandro la studiò per un lungo momento. «Non partecipavamo in passato?» le domandò a bassa voce. Non c'erano molte attività sociali al villaggio, e ancor meno se si viveva fuori dal centro abitato, come loro al *pazo*. Perché non approfittare dei festeggiamenti, quando si svolgevano?

Elena scosse la testa in segno di diniego.

«No, almeno dopo i primi due anni di matrimonio. Voi però eravate sempre impegnato» si affrettò subito ad aggiungere. «Avevate affari da sbrigare e spesso andavate a Santiago di Compostela. Per voi era molto importante prendere contatti commerciali e alimentare il nostro piccolo patrimonio. Vi dedicavate molto tem-

po. Non c'è nulla di male nel duro lavoro.»

«Però era sbagliato trascurare la mia adorabile sposa.» Alejandro fu colto, come altre volte, da un oscuro rimorso. Non era stato un buon marito, eppure ignorava il perché. Tuttavia non doveva essersi nemmeno comportato troppo male, visto che Elena gli aveva salvato la vita e sembrava contenta di riaverlo con sé.

Di certo, era felice di fare l'amore con lui. Non sarebbe stato così, se lo avesse detestato.

«Non accadrà più, Elena.» Si portò le sue dita alle labbra e le baciò. Poi rifletté ad alta voce: «Magari credevo di agire a fin di bene, antepoendo la ricerca di denaro alla vita coniugale. Comunque sbagliavo. Forse l'incontro ravvicinato con la morte mi ha aiutato a riconoscere le vere priorità».

Lei accennò un sorriso, ma un'ombra calò sui suoi occhi, prima tanto allegri per la festa.

«Mi dispiace, Elena. Vi ho rattristata. Non era mia intenzione.»

«Non potreste mai rendermi triste. Incarnate tutto ciò che ho sempre sognato» gli rispose in un sussurro.

In quel momento, Alejandro avrebbe voluto essere di nuovo solo con lei, al *pazo*, nel loro letto, lo stesso letto che aveva ritardato l'arrivo al villaggio. Un desiderio intenso sorse nel suo animo; la voleva di nuovo possedere. Tuttavia non avrebbero potuto allontanarsi proprio allora, quando erano già stati notati da parecchi conoscenti. Quindi optò per l'alternativa migliore: se non potevano fare l'amore, avevano almeno la possibilità di ballare. La condusse quindi sulla pedana e la trascinò in un'animata danza tradizionale.

Volteggiarono insieme ballo dopo ballo, inebriati dallo splendore della festa e dall'intensità del loro amore. Tra le braccia di Alejandro, Elena era piena di vita, con le guance arrossate, i capelli sciolti, il corpo arden-

te. Da vecchio, lui avrebbe voluto ricordare quei momenti, quella serata, la bellezza di Elena, libera e felice nella danza. E rammentare la propria sensazione di onnipotenza, dovuta all'amore di quella splendida donna.

La loro gioia non era passata inosservata. A un certo punto, infatti, la pista si svuotò e loro rimasero soli a ballare. Alla fine della danza ricevettero applausi e acclamazioni da parte di tutti gli abitanti del villaggio. Un brindisi in loro onore risuonò per la piazza: «A Elena e Alejandro!».

Infine Alejandro aiutò la moglie a scendere dalla piattaforma di legno e insieme si fecero strada tra la folla per raggiungere i tavoli dei rinfreschi. Gli uomini si congratulavano con lui, dandogli amichevoli pacche sulla schiena. Qualunque cosa fosse accaduta in passato nella vita coniugale, era comunque amato dai compaesani. Era bello sentirsi bene accolti. Per Alejandro rappresentava l'approvazione definitiva, che lo rendeva di nuovo parte della comunità abbandonata un anno prima, volontariamente o no.

Chinò il capo per rubare un bacio a Elena, ma in quel momento una voce tonante attrasse la sua attenzione. Alzò lo sguardo e subito identificò Don Alicante, che gridava in mezzo alla folla: «Eccolo! È l'uomo che si fa passare per Alejandro di Duero».

Il signorotto si fece largo tra la gente, seguito da un tipo tarchiato, in semplice abbigliamento da viaggio. Alejandro sentì serrarsi sul braccio la presa di Elena. D'istinto si portò davanti a lei, poi raddrizzò le spalle, piantò i piedi a terra e incrociò le braccia al petto. «Cosa volete?»

Nella piazza calò il silenzio. Incuriositi dal dramma in corso, gli abitanti del villaggio attorniarono i tre uomini e attesero.

Alejandro ignorava le intenzioni di Don Alicante,

ma immaginava che fosse sicuro di se stesso per pronunciarsi così in pubblico.

Si preparò ad affrontarlo e a non credere a nessuna sua dichiarazione. Don Alicante era motivato dallo spirito di vendetta: ogni sua parola era intesa a offendere e distruggere. Alejandro lo avrebbe fermato. Già una volta aveva lasciato Elena esposta alle sue minacce: non avrebbe più commesso quel grave errore.

«Costui afferma di conoscervi sotto un altro nome» dichiarò Don Alicante con malevola soddisfazione. Un mormorio si diffuse tra la folla.

Intanto lo sconosciuto gli era andato accanto. Aveva un'espressione circospetta; non si fidava nemmeno lui di Don Alicante.

Ottimo: Alejandro ne avrebbe approfittato.

«Sto cercando un uomo che vi somiglia» dichiarò con cautela. «Mi chiamo Patrick Flaherty e vengo da Londra.»

Alejandro lo fissò negli occhi, tentando di valutarlo. Aveva l'impressione che nascondesse qualcosa; tanto per cominciare, non aveva fatto il nome della persona in questione. Tuttavia l'accenno a Londra lo aveva, per qualche motivo, allertato. Forse lo straniero aveva inteso fornirgli un piccolo suggerimento?

Mesi prima, mentre si riprendeva, Alejandro si era accorto di parlare con un accento diverso dagli altri. Elena però lo aveva rassicurato, ipotizzando che avesse trascorso molto tempo in compagnia di inglesi, durante la sua assenza. Al momento, la spiegazione gli era parsa plausibile. E quella sera lo sembrava ancor più, visto che un viaggiatore proveniente da Londra lo stava cercando.

Infine decise di recitare il ruolo di cordiale anfitrione. Allargando le braccia in un gesto ospitale, chiese: «Ho un fratello smarrito da tempo?». La gente rise e la

tensione creata da Don Alicante si attenuò. Perfetto. Alejandro voleva isolare Patrick Flaherty per parlargli in privato e ascoltare il suo messaggio.

Gli andò accanto e, con fare amichevole, gli cinse le spalle. «Siete stanco per il lungo viaggio. Venite con me e mia moglie. Il nostro *pazo* è a poca distanza. Vi prepareremo una camera per la notte, e voi mi spiegherete chi dovete rintracciare.»

S'incamminò con lui verso casa, accompagnato da Elena. Mancavano soltanto cinquanta piedi per allontanarsi dalla folla e raggiungere il vialetto di ghiaia del *pazo*. All'ultimo momento, Don Alicante parve rendersi conto della manovra, che gli avrebbe sottratto il controllo della situazione.

«L'inglese cerca un certo Grayson Prentiss. Afferma che siete voi, l'unico sopravvissuto della *Bluehawk*.»

Alejandro si fermò sui suoi passi e si voltò. L'uomo al suo fianco mormorò in tono di scusa: «Non era mia intenzione annunciarlo in pubblico».

Elena sussultò mentre Don Alicante alzava un braccio e agitava un frammento di asse con la scritta *Bluehawk* in vernice nera, appena leggibile.

Alejandro tornò da lui con espressione minacciosa. «Che cos'è?» ringhiò, tentando di strappargli di mano il legno bruciacchiato.

«La prova che siete un impostore» sogghignò l'altro, ma senza volerlo arretrò di un passo.

«Prova?» ripeté Alejandro. «Non è altro che un pezzo di legno, portato a riva dalle onde. In primavera ci sono stati diversi naufragi. Questa non è affatto una prova, ma un tentativo di vendetta.» Si concesse una pausa, poi guardò i paesani e dichiarò: «Amici, questo individuo ha tentato di costringere mia moglie a sposarlo, minacciando di sottrarle il *pazo*, cioè la casa e l'unica fonte di sostentamento. Era quasi riuscito nei

suoi intenti, comportandosi in maniera spregevole e priva di onore. Adesso cerca di gettare discredito su di me per pura invidia, poiché desidera mia moglie e i miei beni». Parecchi dei presenti annuirono in segno di assenso. «Io sono Alejandro di Duero e nessuno si appropria di ciò che mi appartiene!» Girandosi di scatto, colpì Don Alicante con un violento pugno al mento. Nel vederlo crollare a terra, gli abitanti del villaggio lanciarono grida entusiaste.

Lui però non le udì nemmeno; faticava a respirare e sentiva il cuore battere all'impazzata. Non per lo sforzo fisico, ma perché Don Alicante aveva detto il vero.

Flaherty era venuto a cercare Grayson Prentiss e lo aveva trovato.

I chiavistelli che avevano imprigionato la sua memoria s'infransero in un istante. Un torrente impetuoso di ricordi lo travolse, lasciandolo spossato e sconvolto. Chissà come, Alejandro, anzi Grayson, imboccò il sentiero del *pazo* e proseguì verso casa. Sentì Elena mormorare a Flaherty: «Non ricordava nemmeno il proprio nome e noi ignoravamo chi fosse. La nave, distrutta dall'incendio, era affondata. Soltanto quel frammento, a quanto pare, è arrivato a riva».

Lui avvertiva la sua sofferenza, ma in quel momento non poteva darle conforto, poiché, con frenesia febbrile, stava tentando di comprendere il significato di ogni reminiscenza.

Non dubitava che Patrick Flaherty avrebbe colmato le lacune, tuttavia non voleva che un altro gli dicesse cosa pensare. Lo aveva già fatto Elena.

L'importante era mettere un piede dopo l'altro, continuare a camminare e riflettere su tutto. Se si fosse soffermato troppo a lungo su un'idea, si sarebbe reso conto con sgomento che i mesi migliori della sua vita erano stati una pura finzione.

Con mani tremanti, Elena accese l'ultima lampada del salotto. Il vassoio del tè era pronto sul tavolino davanti al divano. Il fuoco ardeva nel camino. Tutto faceva pensare a una tranquilla serata in compagnia. Invece non c'era nulla di sereno e di normale nella scena. La presenza di Patrick Flaherty, infatti, era funerea, poiché segnava per lei la morte di ogni sogno.

Grayson aveva recuperato la memoria e, come Elena aveva temuto, era in preda a una gelida collera.

Lei spense con un soffio il fiammifero e dopo una breve esitazione si girò. Prima di voltargli le spalle, aveva colto il disprezzo nei suoi occhi grigi.

Grayson Prentiss: un bel nome, che gli andava alla perfezione. Elena lo amava, comunque si chiamasse, ma a quel punto non contava nulla. Flaherty gli aveva risvegliato la memoria e stava per portarlo via con sé. Lei non aveva più alcun posto nella sua vita, se non come persona da detestare. L'odio era più che giustificato. Elena lo aveva ingannato, convincendolo che era un altro, pur conoscendo la verità.

Prese coraggio e si sedette sul divano. I due uomini occupavano le poltrone. «Vi servo?» domandò, anche se nessuno, in quel momento, stava probabilmente pensando al tè.

Flaherty ne desiderava una tazza, mentre Alejandro, o meglio Grayson, scosse la testa in segno negativo, guardandola con durezza. Elena era contenta di avere qualcosa da fare. Si concentrò sulla tazza dell'ospite e decise di riempirne una anche per se stessa, pur di tenersi occupata.

Flaherty prese tazza e piattino e sorseggiò la bevanda. Si rivolse quindi a Grayson: «A quanto mi è stato riferito, voi avevate perso la memoria in seguito al naufragio».

«Non ricordavo il mio nome, la mia casa e nemmeno cosa facessi sulla nave» confermò lui a quel punto in tono gelido.

Tra le dita di Elena, il sottile manico di porcellana si spezzò e la tazza si frantumò sul tavolino, spargendo liquido caldo sulle sue mani. Aveva colto l'implicita accusa nella risposta.

Lei sussultò e si portò una mano alle labbra. Aveva previsto che la verità venisse a galla, ma una folle parte di lei aveva sperato che l'amore fosse sufficiente per tenerli uniti. Aveva pregato che, pur rendendosi conto di non essere Alejandro, lui continuasse ad amarla.

La realtà era ancora più devastante di quanto avesse temuto.

Imbarazzato, Flaherty le passò un tovagliolo. «Mi dispiace affliggervi.» Prese di tasca una missiva sigillata. «Questa è una lettera di presentazione da parte del Conte di Dursley, Peyton Ramsden, per conto di suo fratello Paine. Comprova che sono stato incaricato della missione. Paine Ramsden mi ha affidato il compito di indagare sulla sorte di Grayson Prentiss e su quella della nave scomparsa, la *Bluehawk*.»

Passò il documento a Grayson. Elena trattenne il fiato per impedirsi di iniziare a piangere. I peggiori incubi si stavano realizzando. Grayson Prentiss era una per-

sona importante, cercata addirittura da un *conte*.

«Non conosco il Conte di Dursley» borbottò lui.

Flaherty emise una breve risata. «Avrei dovuto immaginarlo. Dopo la vostra partenza, sono accadute tante cose. Miss Julia Prentiss è corteggiata dal fratello minore di Dursley, Paine. Per dimostrarle il suo amore, Paine si impegna in ogni modo per tranquillizzarla, sapendo quanto si angosci per voi.» Cambiò posizione, piuttosto a disagio. «Credo che si preoccupi anche per la vostra famiglia: la situazione finanziaria è assai precaria. Ne siete al corrente, immagino.»

Grayson annuì. «Il carico che trasportavo ci avrebbe salvati.»

I suoi occhi brillarono per un istante. Persino in quel momento, mentre riceveva notizie sconvolgenti che lo riguardavano di persona, riusciva a pensare agli altri. Che cos'avrebbero fatto i familiari senza quelle merci? Come aiutarli?

Grayson Prentiss, scelto da Elena per recitare il ruolo di marito, aveva un animo nobile e generoso.

Anche Flaherty parve accorgersene. «Paine Ramsden è un'ottima persona. Non permetterò che Julia e i suoi congiunti soffrano. Magari non prova molta simpatia per i parenti, ma in compenso ama alla follia la ragazza.»

Grayson annuì e rimase in silenzio per qualche istante. «Dunque tornerò in Inghilterra con voi?» chiese infine.

«Sì, a dire il vero sarebbe la cosa migliore.» Flaherty azzardò un'occhiata in direzione di Elena. «A meno che non preferiate scrivere una lettera per spiegare le circostanze» si affrettò ad aggiungere, quindi si alzò, ansioso di sottrarsi alla tensione che aleggiava nel salotto. «Vi lascio mettere a punto i particolari. Prenderò una stanza alla taverna.»

«No!» gridarono in coro Elena e Grayson. Poi lui l'azzittì con un'occhiataccia.

«Vi prego, restate da noi. Ci sono molte camere libere. Con la festa in corso, qui starete più tranquillo. Inoltre preferirei tenere per noi le informazioni, almeno per un certo tempo.» Grayson si levò in piedi per accompagnare l'ospite al piano superiore.

«Mi dispiace. Speravo di portarvi una buona notizia.» Flaherty si rivolgeva a lui, ma guardava Elena. Lei avrebbe tanto voluto calmarsi, smettere di singhiozzare dietro il tovagliolo.

Rimasta sola, tentò di passare in rassegna tutte le sue risorse. Doveva pur esistere un modo per lottare, per il bene di tutti e due.

Grayson discese lo scalone a passi pesanti. Doveva affrontare Elena. Emozioni contraddittorie lo straziavano. Non sapeva come sentirsi. Tradito? Usato? Offeso, forse? E quello che avevano condiviso? C'era qualcosa di vero? E in quel caso, cosa significava?

Elena sembrava sconvolta.

Una donna forte e indipendente come lei, che si era dimostrata capace di amministrare da sola una grande tenuta, era affranta, disperata.

Lui avrebbe dovuto essere infuriato, partire l'indomani stesso e non mandare più notizie. Ne avrebbe avuto ben donde: Elena gli aveva consapevolmente mentito, colmando i vuoti di memoria con falsi ricordi. Lo aveva convinto che era stata abbandonata, senza notizie, per quasi un anno. La lista delle malefatte era lunga.

Eppure, quando Grayson rientrò in salotto e la trovò a capo chino, con le spalle scosse da un pianto diretto, ricevette dal cuore un messaggio ben diverso da quello della mente. Non vide una persona infida e malvagia,

ma una donna amata. Sì, l'amava con ogni fibra del suo essere.

Appena avvertì la sua presenza nel locale, Elena alzò lo sguardo. Lui si appoggiò allo stipite della porta. «Perché lo avete fatto?» Era una domanda retorica. Conosceva già la risposta e non poteva darle torto. Lui stesso, sulla nave che affondava, aveva tentato in ogni modo di salvarsi la vita. Per quale motivo lei avrebbe dovuto comportarsi diversamente?

«Non avevo più nulla da perdere» gli rispose con tristezza. «Se non avessi trovato una soluzione, Don Alicante si sarebbe appropriato del *pazo*. Non avrei sopportato il matrimonio con lui. E poi dovevo evitare lo scandalo; ero stata trovata nuda, a letto con voi, da parecchi testimoni. Le dicerie iniziavano già a diffondersi. Quella notte, in spiaggia, molti avevano notato la vostra somiglianza con Alejandro.» Alzò le spalle. «Dovevo almeno tentare.»

«Avrete pure previsto che la memoria sarebbe tornata, prima o poi.» Grayson si avvicinò al divano. La collera si andava placando; era piacevole concepire di nuovo dei pensieri razionali.

«Sì» confermò lei con semplicità. «Ma speravo...» A quel punto s'interruppe e lo scrutò in volto con espressione implorante.

«Che cosa?» Un germoglio di speranza gli sbocciò in cuore, nato dal desiderio di credere che ci fosse qualcosa di vero nella finzione di quei mesi.

«Che voi mi salvaste comunque.»

Non era ciò che lui avrebbe voluto udire, ma rappresentava un primo passo. «Salvarvi?»

«Mi auguravo che non mi denunciaste a Don Alicante e agli abitanti del villaggio.» Elena scosse il capo per scostare i capelli dal viso e lo fissò dritto negli occhi, fiera e decisa com'era sempre stata.

Lo stava sfidando.

Se l'era meritato, poiché le aveva fornito di nuovo un appiglio per lasciarsi sfruttare. Con asprezza, rispose: «E cosa dovrei fare? Firmare un documento incontestabile per assegnarvi la proprietà del *pazo*? Magari sparire in mare e *morire* al momento opportuno in un luogo lontano?».

«Se vi sembra l'idea migliore» gli rispose lei con durezza. «Potrebbe funzionare. Un documento simile si può ottenere a Santiago di Compostela.» Si alzò, andò alla finestra e guardò fuori, nel buio.

Grayson provò un impeto di rabbia. A giudicare da come si esprimeva Elena, sembrava quasi che fosse stato *lui* a concepire il piano!

Andò da lei e le afferrò le braccia per costringerla a voltarsi. «Guardatemi, maledizione! Mi avete usato, mi avete attribuito un'identità che non mi apparteneva. Adesso intendete liberarvi di me, ma mi chiedete ancora di risolvervi i problemi. Ditemi, Elena, cosa c'è di vero tra noi?»

Lei lo fissò in silenzio. I grandi occhi scuri esprimevano un misto di paura e meraviglia. Lui attese con il cuore che martellava in petto. Aveva l'impressione che la sua vita dipendesse da quella risposta. Se Elena avesse dichiarato di amarlo, tutto sarebbe cambiato.

«Farebbe forse qualche differenza?» gli chiese Elena in un sussurro. «Vi sembra necessario domandarmelo? Grayson, non sono una prostituta. Non avrei potuto...» S'interruppe, in cerca del termine adatto.

«Sedurmi?» le suggerì.

Lei espirò con lentezza. «Sì, sedurvi senza provare niente per voi. Non immaginavo di innamorarmi, ma ho smarrito il cuore sin dall'inizio, prima ancora che si diffondesse la notizia.» Era convincente? Elena lo scrutò in volto per capirlo, ma non colse alcuna reazione. «Quando siete stato rinvenuto sulla spiaggia» proseguì dopo una pausa, «mi avete preso la mano e l'avete tenuta con tutta la forza che avevate. Rifiutavate di lasciarla. Poi, quando avete rischiato di morire dal freddo, mi avete dato un'ultima stretta. Io non potevo sopportare l'idea che non apriste mai più gli occhi.» Lacrime silenziose le rigavano le guance.

«Per questo siete venuta a letto con me?»

«Non sapevo che altro fare! Volevo donarvi il mio calore» dichiarò d'un fiato. Le stava tornando il coraggio. Era la sua ultima possibilità. «E quando infine vi siete svegliato, ho capito che eravate ancora meglio di quanto potessi sperare.»

«Uno smemorato, pronto ad assimilare tutto quello

che voi gli avreste raccontato?» insinuò Grayson.

«Non fingetevi cinico: sapete bene che non è così. Mi siete subito sembrato forte e sincero, come Alejandro non era mai stato. Ci eravamo sposati per volere dei genitori. Quando si è scoperto che ero sterile, lui ha iniziato a ignorarmi, a parte un minimo di cortesia formale. Voi, invece, dimostravate di volermi bene e mi riservavate ogni riguardo. Quel giorno nella cappella, quando mi avete promesso tanto, vi ho donato il cuore. Non ho mai finto, quando dimostravo amore e passione. Vi considero tuttora mio marito: non importa cosa sceglierete di fare. Sappiate solo che la mia vita è nelle vostre mani» concluse, baciandogli una guancia. «Ora avete bisogno di stare solo, Grayson. Parleremo di nuovo domattina.»

Lui la guardò allontanarsi, poi si sedette davanti al camino. Quando, nel pomeriggio, aveva visto la nave entrare in porto, non aveva sospettato che potesse portare un passeggero così importante. Patrick Flaherty aveva cambiato la loro vita, distruggendo quel piccolo paradiso, che però non era mai stato reale.

Ormai capiva perché non si fosse mai sentito del tutto a casa, e anche il motivo per cui non aveva difficoltà a svolgere il ruolo di proprietario terriero. Era infatti l'erede di un visconte inglese, padrone di una piccola tenuta. Tuttavia non aveva mai amministrato un *pazo* spagnolo. Per questo lo stallone, all'inizio, era stato tanto nervoso: aveva intuito la verità.

Quando aveva scoperto la sua identità e indovinato l'inganno perpetrato da Elena, Grayson aveva temuto che altre persone fossero coinvolte nella vicenda. Una moglie, forse dei figli? Per qualche istante, appena ricevuta la notizia, aveva pensato che la ragazza dai capelli color cannella, apparsa più volte in sogno, fosse la sua sposa. Capiva di volerle bene, ma non con la

passione che riservava a Elena. Si era poi rammentato che, in realtà, si trattava della cugina Julia, mentre i due giovanotti erano i suoi fratelli.

Ormai aveva ottenuto le risposte agli interrogativi che lo avevano assillato per mesi, compresi quelli che riguardavano il rapporto tra Elena e Alejandro. Tuttavia stava iniziando a convincersi che l'ignoranza fosse davvero beata.

Rise forte nel locale vuoto. Per tante settimane aveva maledetto la mancanza di conoscenza, mentre in quel momento avrebbe voluto dimenticare tutto per ritrovare la felicità perduta. Rivide dolci immagini della sua vita recente: Elena a letto con lui, con i lunghi capelli sparsi sul suo petto; Elena che gridava di piacere, nel turbine della passione.

Lo aveva salvato in ogni senso, non soltanto perché lo aveva sottratto alla morte. Aveva risvegliato il suo cuore e la sua anima. Grayson non sarebbe sopravvissuto senza di lei. Si alzò dalla poltrona. La decisione era presa.

Elena si svegliò di scatto per la pressione del corpo di Grayson sul materasso. La stanza era ancora buia; erano passate soltanto poche ore. Si stupì di avere dormito, ma non poteva negare che la verità, in tutti i suoi aspetti, comunicava un senso di pace. «Grayson?» chiamò esitante nel buio.

«Sono io, Elena.» La prese tra le forti braccia. Lei non pensava più di sentirle sul suo corpo. «È tutto a posto.» Le baciò la sommità del capo. Era nudo.

«Spiegatemi cosa significa» gli domandò in un soffio. Poteva forse sperare di averlo convinto con la sua confessione?

«Significa che io vi amo, Elena. Significa che comprendo tutte le vostre scelte. Insieme abbiamo creato

una nostra verità, che io non intendo negare.»

Lei chiuse gli occhi. Lacrime ben diverse da quelle di prima le rigarono le guance.

«Piangete?» le chiese lui. «Come mai?»

«Perché io sono troppo felice. Non lo merito.»

«Sì, invece.» Le scostò i capelli e le posò le labbra sul collo. «Vi voglio sposare domani stesso, nella cappella del *pazo*. Tuttavia ho anche delle responsabilità nei confronti della mia famiglia. Devo tornare in Inghilterra, e voglio portarvi con me. Se desiderate lottare per conservare la tenuta, vi aiuterò; se invece la volete vendere a Don Alicante, lo faremo insieme. Ditemi cosa preferite.»

Elena sospirò. *Grayson era suo*. Il *pazo* e il villaggio non erano mai stati per lei un luogo felice. Si era aggrappata al podere perché rappresentava la sua unica fonte di sostentamento. Ma con Grayson al fianco... La decisione era facile. «Venderemo. La mia casa è con voi, ora e sempre.»

Era la verità. Negli ultimi mesi, vivere con lui le aveva insegnato la lezione più importante di tutte: la casa non era necessariamente un luogo, poteva essere una persona. Aveva tentato di perpetrare un inganno, e invece aveva trovato l'amore. Si voltò tra le sue braccia e lo baciò sulla bocca.

Fu soltanto un preludio.

Tre settimane dopo, Mr. Grayson Prentiss e consorte risalivano la foce del Tamigi, diretti al porto di Londra. Patrick Flaherty, al loro fianco, governava il timone.

Si erano lasciati alle spalle la Spagna e il *pazo*, assicurandosi però che la tenuta andasse in buone mani. Poiché rifiutavano di servire Don Alicante, dipendenti e domestici avevano messo insieme i loro risparmi per acquistarla, anche grazie all'intervento da Londra di

Paine Ramsden, tramite banche di sua conoscenza a Santiago di Compostela. Ed era piacevole sapere che una modesta somma era pronta in una banca londinese, per aiutare Elena e Grayson a iniziare la loro nuova vita in Inghilterra.

La prospettiva colmava Elena di eccitazione. Sarebbe scesa dal veliero come moglie dell'erede di un viscontado, anche se non ricco. Grayson l'aveva avvisata che sarebbero forse occorsi anni per risollevarle le sorti finanziarie della famiglia, vicina alla bancarotta. Anche in quel momento non sfoggiavano abiti all'ultima moda, come sarebbe convenuto a una coppia nobile. Nei mesi a venire, i soldi ricavati dalla vendita del *pazzo* sarebbero stati impiegati in altro modo.

Elena non se ne curava. Nemmeno prima era ricca sfondata. La vita sarebbe stata simile a quella condotta in Spagna, ma con una differenza fondamentale. Strinse la mano di Grayson e scambiò con lui un'occhiata d'intesa. Come se il destino avesse benedetto l'unione, aveva concepito proprio la notte delle nozze. Del resto, con un uomo come lui, non avrebbe dovuto aspettarsi altrimenti.

«State pensando al piccolo?» le domandò ridendo il marito.

Lei rispose con un sorrisino: «Pensavo a cosa gli risponderò, quando chiederà come ci siamo conosciuti».

«E dunque?»

Elena girò il capo, lasciando che la brezza giocasse coi lunghi capelli. «Dirò: *Ora ti racconto come ho sedotto Grayson Prentiss.*»

Lui le diede un affettuoso colpetto sul naso.

«Questo succede ancora, a dire il vero. Promettetemi che non smetterete mai.»